

II° Capitolo

L'AREA IBLEA NEL VENTENNIO FASCISTA: IL SINDACATO

2.1 Il percorso ventennale.

L'area iblea, così come lo era stato per le altre parti del resto d'Italia, aveva conosciuto lo sviluppo del sindacalismo libero nell'età giolittiana, ma con l'avvento del fascismo questo processo democratico-sociale si era interrotto. In particolare, il sindacalismo cattolico, dopo aver accresciuto la propria consistenza nel periodo giolittiano, conseguì maggiori risultati nella fase travagliata che si aprì con la grande guerra e ciò avvenne in tre direzioni: quella delle strutture organizzative; quella dell'azione contrattuale e quella dei rapporti con il mondo cattolico¹. A livello nazionale, partiti e sindacati si erano accresciuti, fino a quando lo squadristo non era intervenuto, appunto, a boicottare la loro azione concreta². Secondo quanto ritenuto da De Felice, lo squadristo fu il sale del sindacalismo fascista, perché allontanando i lavoratori dalle organizzazioni socialiste sia con il ricorso alla violenza e sia con l'accordo degli agrari, si otteneva contemporaneamente l'indebolimento dei partiti avversari e ci si accattivava la simpatia della borghesia agraria³. La presenza dei sindacalisti nella congrega sansepolcrista è già di grande rilevanza; essi, secondo Lyttleton, erano i veri professionisti del fascismo e la struttura che il movimento riuscì a darsi, fin dall'inizio, fu grazie alla loro azione e alla loro opera⁴.

¹ S.Zaninelli (a cura di): *Il sindacalismo bianco, tra guerra, dopoguerra e fascismo*, Franco Angeli, Milano 1982

² A livello nazionale, ad esempio, la Confederazione generale del lavoro, raggiunse oltre 2 milioni di iscritti nel 1920; la Federterra 845.000 iscritti; 176.000 la Federazione dell'edilizia; la Fiom, la potente Federazione italiana operai metallurgici, raggiunse quota 160.000 organizzati. La Cisl, la cattolica confederazione italiana del lavoro, oltre un 1.600.000 iscritti; la Uil, la repubblicana unione italiana del lavoro, 200.000 aderenti ed, infine, l'Usi, l'anarchica unione sindacale del lavoro, 300.000, cfr. I. Barbadoro: *Storia del sindacalismo italiano dalla nascita al Fascismo, II, la CGDL*, la Nuova Italia, Firenze 1973, p. 351

³ R. De Felice: *Mussolini il fascista*, vol. I, Einaudi, Torino 1966, p. 251

⁴ Lyttleton, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, cit., p. 74

Secondo lo studio di Marco Minardi⁵ sui sindacati fascisti parmensi, gli assalitori avevano un duplice ruolo e cioè, da squadristi miravano a colpire le organizzazioni sindacali per distruggerle e come sindacalisti puntavano, invece, a sostituirsi alle organizzazioni da loro distrutte. La violenza che caratterizzava la lotta prettamente politica si ripeteva anche sul piano sindacale, suscitando viva preoccupazione per i sindacati dei lavoratori.

Fin dal 1922 gli organizzatori iblei si erano mossi per dare inizio al sindacalismo fascista e in loro aiuto era stato inviato dal comitato centrale di Milano, il maggiore Gino La Gala; proprio in quell'anno venne istituito a Scicli il sindacato fascista dei contadini⁶. L'inizio non fu idilliaco, infatti, secondo l'avv. Grana, esponente del fascio locale, il partito e il sindacato pescatori e contadini erano stati insidiati e continuavano ad esserlo dalla "*democrazia camaleontica nittiana massona*" e solo la nomina di Bolzon a commissario regionale per la Sicilia avrebbe fatto trionfare seriamente il fascismo nell'isola⁷. I dirigenti dei sindacati fascisti, molti dei quali inesperti, quanto meno in questa fase iniziale, provarono a tradurre in pratica l'azione sindacale. Tra i primi interventi si ricorda quello volto a risolvere i problemi tra il pastificio *Provvidenza* di Vittoria ed il personale dipendente dal sindacato nazionale fascista, per i quali la commissione paritetica non era riuscita a trovare una pronta soluzione. Il funzionamento dell'organizzazione sindacale avveniva, come oggi, coi proventi e con i contributi dei tesserati, eppure il prefetto di Siracusa, specificò che non era possibile, da parte delle amministrazioni comunali, concedere dei sussidi ai sindacati provinciali fascisti e alle sezioni del Pnf, sia perché contrari alla legge, sia perché l'assistenza legale che le amministrazioni locali avrebbero

⁵ M. Minardi: *La nascita dei sindacati fascisti nel parmense (1921-1926)*, in *Il Pnf in Emilia Romagna, Personale politico, quadri sindacali, cooperazione*, a cura di Degl'Innocenti M., Pombeni M., Roveri P., Franco Angeli, Milano 1988

⁶ I primi sindacati fascisti in assoluto sono quelli sorti nel ferrarese e nel bolognese agli inizi del 1921, cfr. C. Schwarzenberg: *Il sindacalismo fascista*, Mursia, Milano, 1972, p. 14

⁷ Telegramma dell'avv. Grana a Mussolini del 19/02/1923, in ACS, M.I., A.C., P.S., 1923, B. 101

potuto ricevere da questi enti, poteva essere fornita da altri organi. Con la stessa circolare si vietavano, inoltre, i contributi concessi in virtù di una legge del 1921 alle leghe dei comuni socialisti, nonché alle istituzioni del partito popolare italiano⁸. Quest'ultimo è un punto molto importante perché fa luce sui finanziamenti delle istituzioni locali verso quella fitta rete di associazioni, leghe, circoli e cooperative che costituivano il sistema delle leghe rosse, ben studiate da Guido Crainz⁹ e diffusissime nell'area padana. Un sistema che controllava fortemente il mercato del lavoro, attraverso l'imponibile di manodopera.

Le vicende accennate fin'ora rappresentano una traccia molto generale sullo sviluppo dei sindacati fascisti nell'area iblea. Quello dei primi anni è un sindacalismo che non decolla e ciò avviene per vari motivi; prima di tutto per la forte diffidenza esistente tra dirigenti e potenziali organizzati (interessante è il caso di Cianetti a Modica); per sfiducia nelle nuove istituzioni che il fascismo propone sotto la sua egida, ma con il consueto ricorso alla violenza; per il tessuto sociale ed economico sul quale intenderebbe fare breccia, che è fortemente variegato, complesso, fidelizzato con le masse, radicato nel territorio. La fitta rete di associazioni e sodalizi, costituitasi nel corso dei decenni, resiste a questa ondata d'urto, che a differenza di quella del partito è meno violenta, ma si insinua con un messaggio sottile, a loro modo di vedere, portatore di giustizia ed equità sociale¹⁰. Non si può sottovalutare, nel caso di Scicli e anche nelle zone di

⁸ Circolare del prefetto di Siracusa ai sindaci del 10/11/1923, *Contributi dei comuni ai sindacati fascisti provinciali, ai comuni fascisti ed alle sezioni del Pnf*, in ACS, Gabinetto Finzi, B. 9

⁹ G. Crainz: *Padania. Il mondo dei braccianti dall'ottocento alla fuga dalle campagne*, Donzelli, Roma 1994

¹⁰ A questo proposito sono utili alcuni esempi che fanno capire come l'associazionismo ibleo tentò di resistere in più modi e a più riprese all'omologazione e alla fascistizzazione in corso. Nel caso della camera del lavoro indipendente di Vittoria, per il prefetto Rosso, questo sodalizio sorto « con tendenza radicale, nel 1918 passò decisamente a quella socialista. Ben presto sorsero scissioni fra i soci e si formarono due gruppi, uno con tendenza al nazionalismo, l'altro con tendenza all'internazionalismo (comunismo). Ebbe il sopravvento il primo gruppo, tanto che anche il vessillo rosso venne sostituito dal tricolore. Sorto il Fascismo l'associazione mantenne un contegno indifferente. La qualifica di "indipendente", data a quella di "Camera di lavoro", era valsa a salvarla dalle invasioni fasciste ed

Modica, che il processo di sindacalizzazione risultava difficoltoso proprio tra le masse dei lavoratori che avevano subito il fascino e l'influenza del socialismo di Vacirca e di Schirò, poi in seguito sottoposto, quest'ultimo all'ammonizione politica.

Eppure, non possiamo tralasciare, in questa sede, il contributo di uomini rigorosi, che lo storico Giuseppe Parlato accomuna all'interno di un'anima del movimento fascista e denominata *fascismo di sinistra*¹¹; un insieme di sindacalisti, tecnici, funzionari, che intendevano concretamente realizzare un *sindacato vero*. Cianetti era uno di questi.

Purtroppo, per il periodo in questione, non si hanno documenti a sufficienza per descrivere con attenzione e particolari la storia sindacale iblea. Bisogna attendere quantomeno il biennio 1924/1925 per parlare pienamente di questa *storia*, dei suoi protagonisti, delle attività, delle interazioni con gli altri settori di produzione e con le altre istituzioni.

Nel settembre 1924, Giuseppe Urso è il segretario della federazione provinciale dei sindacati fascisti e nel teatro comunale di Ragusa intrattenne circa duemila persone per spiegare la differenza tra

anche dallo scioglimento. Ciò che dimostra poi come i componenti la suddetta società conservino tuttora idee socialiste, è il fatto che la maggioranza dei soci si mantiene contraria alle organizzazioni sindacali per la propaganda che viene fatta in seno alla società stessa », sta in ACS, fondo M.I., A.C., G1, Associazioni, B. 156, Lettera del prefetto di Ragusa al Ministero dell'Interno del 21/08/1928.

Il secondo caso fa riferimento alla società contadini e carrettieri di Pozzallo, che il prefetto Rosso sciolse in quanto: « *In Pozzallo il sindacalismo fascista non ha potuto svilupparsi convenientemente, per l'esistenza colà della società contadini e carrettieri, che, per la sua vecchia e forte organizzazione, ostacolava quella dei sindacati. Si era altresì formata l'impressione che per poter essere tutelati e per avere assicurato lavoro, occorressero iscriversi a detta società piuttosto che ai sindacati [...]; ebbe a risultare che in seno ad essa si svolgeva propaganda contraria ai sindacati* », sta in ACS, fondo M.I., A.C., G1, Associazioni, B. 156, Lettera del prefetto di Ragusa al Ministero dell'Interno del 29/08/1928. Infine, il circolo *Ruggero Settimo* di Giarratana veniva sciolto nel novembre del 1925, perché ritenuto sovversivo e poco ligio alle istituzioni, nonostante numerosi suoi aderenti si fossero iscritti ai sindacati fascisti. I dirigenti locali del Pnf avevano accettato le loro iscrizioni al fine di controllarli meglio nelle attività esercitate, le quali, secondo il prefetto, sembravano continuare in clandestinità e si avvalevano dell'aiuto e della presenza di Annibale Milito. Si pensava che l'iscrizione fosse avvenuta per « *convenienza materiale e non per un sentito cambiamento di idee politiche* », sta in ACS, M.I., A.C., G1 Associazioni, B. 188, Documento del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 31/03/1926, Circolo "Ruggero Settimo" di Giarratana

¹¹ Interessante al riguardo è lo studio di Giuseppe Parlato, in G. Parlato: *La sinistra fascista; Storia di un progetto mancato*, Il Mulino, Bologna 2000

“*sindacalismo rosso e nazionale*”¹². Poi arrivò Claudio Papini; il prefetto telegrammava, immediatamente, al Ministero dell’Interno se effettivamente Papini avesse avuto dalla confederazione delle corporazioni sindacali fasciste l’incarico di riorganizzare le corporazioni sindacali della provincia di Siracusa, visto che lui si trovava già sul posto per tale motivo¹³.

È un elemento molto importante che lascia presagire futuri dissidi e discordie tra dirigenti sindacali e istituzioni fasciste, contrarie quest’ultime alla realizzazione di un vero e proprio sindacato. Ciò sarà più chiaro con l’invio di Cianetti in terra iblea nel 1925, il quale esordì a Modica alta con un discorso dai toni forti e innovativi. Le sue parole suscitarono, però, dubbi e perplessità, in quanto i contadini rividero ai vertici del nuovo sindacalismo gli stessi padroni che poco prima non erano per niente disposti a trattare con loro¹⁴. Poi si puntò al riordino del settore agricolo con l’arrivo a Siracusa dell’avv. Antonio Pupillo, che ebbe il compito di sollecitare l’organizzazione dei sindacati degli agricoltori allo spirito eminentemente fascista della legge del ‘26¹⁵. Il sindacalismo fascista crebbe lentamente e ciò è dimostrato dagli iscritti alle varie organizzazioni, che, al 31 dicembre 1926, ammontavano ad oltre 3000 persone, così suddivise¹⁶ - Tab. n. 1.

Facendo una breve disamina sui dati esposti emergono le cifre rilevanti dei minatori e dei contadini; ciò perché l’economia della provincia iblea si muoveva in particolar modo attorno ai settori agricolo e minerario-estrattivo. L’alto numero di tesserati di questi due macro settori si ripeterà

¹² Lettera del prefetto di Siracusa al Ministero dell’Interno del 30/09/1924, in ACS, M.I., A.C., P.S., 1924, B. 74

¹³ Telegramma del prefetto di Siracusa al Ministero dell’Interno del 13/02/1924, in ACS, M.I., A.C., P.S., 1924, B. 74

¹⁴ Barone, *Egemonie urbane e potere economico*, cit., pp.181-182

¹⁵ *Informativa del Commissario nazionale della Fisaf al Prefetto di Siracusa del 03/02/1926*, in ASSr, fondo Gabinetto, B. 3412 bis, *Nomina del Commissario straordinario della Fisaf, cav. avv. Antonio Pupillo*

¹⁶ Tumino, *Il Fascismo a Ragusa*, cit., p. 6

anche negli anni a seguire e saranno proprio loro ad essere maggiormente colpiti dalle fluttuazioni cicliche dell'economia.

Sindacato	Iscritti
Minatori	1023
Lattivendoli	105
Contadini	2034
Carrettieri	54
Falegnami	21
Muratori	30
Muratori a Secco	66
Fabbri	35
Corredatori	21
Manovali	41
Impiegati	51
Avventizi	42
Cantonieri	30
Chauffeurs	30
Altre categorie	110

Tab. n. 1

La distribuzione per città, unita a quella del partito, era, invece, la seguente
- Tab. n. 2:

Città	Sindacato	Partito
Modica	1114	1181
Pozzallo	390	100
Scicli	500	200
Spaccaforno	208	216
Ragusa	np	700

Tab. n. 2

A Modica i sindacati erano diretti dal prof. Salvatore Lombardo. A Vittoria mancava una seria organizzazione, nonché una guida politica. A Comiso i sindacati erano diretti dall'avv. Bellassai e avevano preso un certo sviluppo, ma si trovavano in contrasto con il segretario politico, ing. Caruso. A Chiaramonte, Giarratana, Monterosso, Almo, Scoglitti e Santa

Croce Camerina, lo sviluppo dei sindacati procedeva regolarmente. Più discreta la situazione a Biscari. In questi ultimi centri iblei, l'azione di un singolo funzionario riusciva a catalizzare meglio l'attenzione della classe lavoratrice; inoltre, l'economia di queste città e paesi era poco diversificata e i lavoratori si concentravano in singoli settori di produzione¹⁷.

Poc'anzi avevo accennato ad uno dei protagonisti più importanti di questo periodo, Tullio Cianetti. Egli nacque in una famiglia di modestissime condizioni sociali e culturali ad Assisi nel 1889. Fu un combattente della grande guerra con il grado di ufficiale e quando venne smobilitato fece ritorno nella città natia, aderendo di lì a poco al fascismo. Nel 1922 compì il decisivo passo verso un concreto impegno politico e precisamente venne designato come dirigente dei sindacati fascisti di Terni, dove operò fino all'estate del 1925. L'arrivo di Cianetti in Sicilia avvenne immediatamente dopo l'esperienza umbra; Edmondo Rossoni, suo importante punto di riferimento, lo inviò a Siracusa nell'agosto del 1925 e qui vi restò fino alla primavera del 1926¹⁸. Sarà a Messina nel 1928.

A motivo della sua nomina come rappresentante della Ccsf, vi fu il tentativo di ricucire le fila del partito e dei sindacati siracusani dilaniati da lotte intestine, nonché quello di inquadrare sotto le insegne fasciste i contadini e gli operai di questa terra. Rompendo gli iniziali indugi i sindacati modicani furono diretti personalmente dallo stesso Cianetti. D'ora in poi ha inizio una lunga ed articolata corrispondenza tra Cianetti e Rossoni, nella quale gli illustra periodicamente la delicata situazione iblea e lo prega di rivolgergli preziosi consigli, perché l'ambiente in cui è costretto a lavorare gli è totalmente contro; si rivolgerà anche ad altri esponenti di primo piano del sindacalismo fascista. Desidero premettere che l'intenzione di Cianetti era quella di realizzare un *vero* sindacalismo, cioè un

¹⁷ Relazione del magg. dei CC al prefetto di Ragusa del 23/06/1927, in ASRg, prefettura, B. 2326

¹⁸ R. De Felice: (a cura di), prefazione a Tullio Cianetti, *Memorie dal carcere di Verona*, Rizzoli, Milano 1983, p. IV

sindacalismo che guardava alla classe dei lavoratori, come destinataria di tutele e assistenze, appunto, sindacali. Quella di Cianetti era, allo stesso tempo, la figura di un dirigente sindacale fascista, protagonista di un passato formatosi negli anni violenti e turbolenti del dopoguerra italiano, nei quali egli stesso operava da fascista della prima ora e, ancor di più, da squadrista. Quindi, la sua esperienza di sindacalista sembrerebbe quasi cozzare con il suo passato da squadrista, di cui non teme il ricordo e di cui, in parte, non intende dimenticare le imprese perpetrate a danno di inermi persone. È proprio, nei primissimi giorni di permanenza a Siracusa e in occasione dell'aggressione all'antifascista, avv. Iapichino, che egli, scriverà al presidente della commissione direttoriale fascista, ing. Salvatore Perez, queste parole: *“non credo che voi vi sarete scandalizzato per il semplice fatto che quattro ragazzi (che saranno da me puniti per aver compiuti atti da me non ordinati) hanno fischiato un'antifascista. Questo no, perché io, che sono stato uno squadrista ed ho piantato qualche pallottola nello stomaco di quei sovversivi che voi non vi siete mai sognato di conoscere, non mi commuovo per quattro fischi fatti a Siracusa, tanto più che nel nostro passato di squadristi, voi sapete bene, abbiamo qualche pagina poco cavalleresca ed eroica che abbiamo scritta quando in 50 armati fino ai denti aggredivamo una sola persona il più delle volte inerme”*¹⁹.

Fin dalle prime lettere inviate a Rossoni si evincono le preoccupazioni, le difficoltà e gli ostacoli che Cianetti deve superare; in una delle prime missive scriveva: *“In quel circondario ho dovuto rilevare la quasi assoluta assenza del sindacalismo da parte della massa dei contadini. Tenni un comizio sulla piazza di Modica alta dove erano adunati circa trecento contadini [...]. I contadini rimasero freddissimi e quasi ostili sia durante il mio discorso, sia dopo il comizio [...]. Radunati alcuni di essi mi*

¹⁹ Lettera di Tullio Cianetti all'ing. Salvatore Perez, Presidente della commissione direttoriale del fascio del 31/08/1925, in ACS, fondo Tullio Cianetti, B. 1

dichiararono che “i contadini hanno la massima fiducia nei sindacati fascisti e nel Fascismo, ma che noi non avremmo fatto nulla finché fossimo andati tra di loro accompagnati sia da Rizzone Viola, sia da Schettini, segr. del fascio, perché i contadini ritengono queste due persone come elementi infidi agli effetti del sindacalismo. La situazione fascista di Modica è quasi disastrosa perché il fascio è ridotto ai minimi termini per le beghe personali, che vengono alimentate dai dirigenti principali”. Nella stessa lettera scriveva della successiva missione a Spaccaforo; qui accertò che in *“paese esistevano alcune leghe autonome di lavoratori, i quali pur essendo di sentimenti italianissimi non erano mai voluti passare alle corporazioni per la solita situazione politica siciliana, per cui i sindacati venivano costituiti da Tizio per avere una forza in mano nella lotta millenaria contro Caio. A Spaccaforo abbiamo fatto anche conciliare alcuni lavoratori stretti da vincoli di parentela e che da anni si lottavano senza tregua”*²⁰. Il sindacato era, quindi, tradotto in termini di forza contrattuale politica; cioè, la sua consistenza e la sua efficacia sono strumenti di lotta all'interno dei giochi di potere locale. Questa considerazione ha una grande valenza nello sviluppo dei sindacati iblei, perché, fin quando non si giunse alla completa fascistizzazione dello stato, i dirigenti sindacali optarono ancora su due direzioni di scelta: aderire pedissequamente ai sindacati fascisti, oppure provare ad esercitare la loro funzione all'interno di una sfera di maggiore autonomia. La svolta del 1926 li condurrà, comunque, alla seconda opzione, ma ciò non contribuirà alla fine delle beghe paesane, che, al contrario, con il processo di istituzione della nuova provincia, si ampliarono e rinvigorirono.

Cianetti al suo arrivo venne accolto con fervore e formale cortesia da tutte le autorità politiche e governative. Si rese subito conto della precaria situazione nella quale versavano i sindacati fascisti, addirittura anche privi

²⁰ Relazione di Tullio Cianetti alla Presidenza della Ccsf, in ACS, fondo Tullio Cianetti, B. 7

di una sede fino a poco tempo prima. Il rag. Guido Rebecchi, ex ferroviere socialista e precedente dirigente, si dimostrò un valido uomo al suo fianco capace di veicolare attorno a se l'ingente massa dei contadini provinciali. Nella lettera inviata ad Edmondo Rossoni il 12 agosto 1925, Cianetti scriveva: *“Qui caro Rossoni occorre la massima energia perché sia pure sotto il distintivo del littorio sono rimasti in piedi le vecchie cricche e camarille [...]. In pochi giorni abbiamo avuto oltre mille adesioni; da ogni parte della Provincia mi giungono sollecitazioni per recarmi a costituire sindacati [...]. Il terreno è fertilissimo e potremo fare un'organizzazione meravigliosa [...]. Alfieri farà lo stesso per il partito”*²¹.

In più occasioni si soffermò a parlare della situazione di Modica e dei rapporti intercorrenti tra i vari esponenti del luogo. Comunicò a Rossoni il comportamento di Giovanni Barone, ex conduttore delle ferrovie dello stato, che dopo le dimissioni si mise a sua disposizione. Quest'ultimo poteva giovare dell'entusiasmo della classe lavoratrice, tant'è che, durante un comizio di Cianetti, dovette farli desistere dall'inscenare una dimostrazione a proprio favore. Cianetti ha una buona opinione su Barone e lo comunica a Rossoni, scrivendo: *“Barone è una persona dalla profonda fede fascista e cognizione del sindacalismo [...]. Il Fascismo a Modica è in mano di gente che a cominciare dello Schettini non ha alcuna radicata e convinta fede fascista in quanto vive purtroppo anche lì la vecchia cricca e la vecchia clientela personale. La lotta al Barone che si è voluta impostare su episodi di nessuna importanza, proviene infatti dall'avversione che quella gente ha per il sindacalismo nonostante si voglia di essi dimostrare il contrario a chiacchiere [...]. A Modica come a Siracusa non si vuole il sindacalismo perché si ha paura di esso e perché si vede che con l'affermazione sindacale si fa una vera affermazione di fede fascista, mentre fin'ora la fede fascista è subordinata al personale tornaconto di*

²¹ Lettera di Tullio Cianetti a Edmondo Rossoni del 12/08/1925, in ACS, fondo Tullio Cianetti, B. 7

poche persone [...]. Il principale torto del Barone è quello di essersi affiancato il Rizzone Raffaele e qualche altro elemento, ma ciò è scusabile in parte dato l'isolamento nel quale si tentava di portare il Barone non nel campo operaio dove egli ha delle immense simpatie, ma in tutto l'ambiente politico locale, dall'altro credo che questo comportamento è scusabile, in quanto è stato isolato in tutto l'ambiente politico locale. E' inutile dirti che Alfieri condivide perfettamente il mio pensiero. Il sottoprefetto di Modica contribuisce enormemente a creare tale stato di cose e ti assicuro che io ho riportato sul suo conto una impressione disastrosa, data la sua sfacciata partigianeria per lo Schettini che egli manifesta pubblicamente e in tutte le occasioni; Egli non sa mantenersi al di sopra delle competizioni e non cerca di riportare la tranquillità negli animi e di fonderli, ma anzi è quello che acuisce sfacciatamente il dissidio ed anima i rancori tra gli esponenti del fascismo locale e circondariale. Io ritengo pertanto che il Sottoprefetto di Modica debba essere immediatamente allontanato o per lo meno richiamato all'ordine [...]. Io ti assicuro che in poco tempo fascistizzeremo Modica. Bisogna lavorare perché quando gli operai e i massari soffrono la fame e che si impedisce ad essi migliorare le loro condizioni e li si accusa di bolscevismo, ogni qualvolta essi dicono una parola è logico che questa povera gente veda nel Fascismo il suo nemico pur amando Mussolini, Farinacci e te [...]"²².

In merito alla Provincia di Siracusa, scriveva che il fascismo era considerato un'aberrazione e che la congrega anti sindacalista comprendeva l'avv. Urso, l'avv. Prof. Paolo Rio segretario provinciale delle corporazione della scuola, *"tutte le vecchie cariatidi gerarchiane passate al fascismo, la massoneria e l'on. Leone il quale pur essendo un bravo giovane è prigioniero politicamente, pare, per ragione di interessi ad una cozzaglia di farabutti che imperante Mussolini, Giolitti o Lenin*

²² Lettera di Tullio Cianetti a Edmondo Rossoni del 17/08/1925, in ACS, fondo Tullio Cianetti, B. 7

*vogliono stare sempre a galla. Mi si vorrebbe imporre di mettere alla testa dei sindacati non dei rappresentanti della categoria, ma persone di fiducia di tizio e di caio; in altre parole dovrei costituire le riserve elettorali come è stato fin'ora [...]. I soliti signori nel fare la guerra ai sindacati hanno scelto per bersaglio l'organizzatore federale Rebecchi perché viene dal sindacalismo rosso [...]. Il Rebecchi è un uomo di fede ed è preziosissimo per l'organizzazione. Egli è a mia completa disposizione e non compie atto che non sia da me ordinato [...]. Nella lotta personale contro di lui si vuole impostare la lotta ai sindacati fascisti. Il dott. Alfieri segr. provinciale del Pnf è dello stesso avviso”²³. Ma nell'animo di Cianetti cominciavano ad emergere dei segni di debolezza e di scoraggiamento e sollecita Rossoni a sostenerlo nella sua opera, perché i potentati del luogo affermano che “*il Socialismo cacciato dalla porta rientra per la finestra e che il Fascismo sta seguendo una falsa strada, dando troppa importanza alle masse operaie*”²⁴. Pur rincarando la dose, il concetto sembra, oramai, piuttosto chiaro.*

Quindi, Cianetti cooptò Giovanni Barone dopo che lo stesso si metteva a sua totale disposizione, lo avvisava anche che la costruzione delle corporazioni a Modica e il passaggio all'interno di esse era un'operazione alquanto difficile, perché, nonostante, tre anni di regime fascista, le masse si sentivano ancora bloccate dalla forza dei partiti personali²⁵. In un primo momento Barone non era stato cooptato da Cianetti e le masse credettero che ciò era avvenuto per fare una cortesia ai nemici del sindacalismo, oltretutto favoriti in questa loro credenza dai dirigenti fascisti che pubblicamente si vantavano di avere riportato vittoria su Barone. In verità per Cianetti, Barone aveva avuto solo il torto di avere preso sul serio il

²³ Lettera di Tullio Cianetti a Edmondo Rossoni del 01/09/1925, in ACS, fondo Tullio Cianetti, B. 7

²⁴ Lettera di Tullio Cianetti a Edmondo Rossoni del 10/09/1925, in ACS, fondo Tullio Cianetti, B. 7

²⁵ Lettera di Giovanni Barone a Cianetti del 16/09/1925, in ACS, fondo Tullio Cianetti, B. 1

sindacalismo in mezzo all'ostilità dei potentati e credette che con il suo ritorno la loro opera sarebbe enormemente facilitata²⁶.

Alfieri, che era dello stesso avviso di Cianetti, riteneva che ogni sindacato o era stato strozzato sul nascere o era stato distrutto successivamente, perché le uniche organizzazioni che continuavano a svolgere un minimo di attività, erano state addomesticate a fini elettoralistici. Quando Cianetti si recò a Roma, nell'ottobre 1925, da Ciardi, segretario delle corporazioni ai trasporti e alle comunicazioni, i suoi detrattori diffusero la voce che al ritorno avrebbe dato le consegne definitive e Rebecchi sarebbe stato completamente liquidato. Rebecchi stesso gli consigliò di non dimostrarsi contrario a Leone, infatti scriveva: *“al tuo ritorno si dovrà fare un accordo e dovrà essere sacrificato qualcuno, si comprende bene chi sarà la vittima”*. Per Rebecchi lo sviluppo dei sindacati non procedeva serenamente; *“gli industriali agrumai avevano tentato d'infrangere le tariffe, [...], i carrettieri sono fermi nelle loro intenzioni. I postelegrafonici in un numero sparuto strombazzano la tua sconfitta. [...]. Ciò che è più allarmante è lo spirito che pervade tutte le masse organizzate, ormai pare inevitabile una rottura, poiché sparsasi la notizia della mia prossima liquidazione, intravedono in questo atto un sopravvento del vecchio partito liberale-locale e credi che ci vuole tutta la mia pazienza per trattenerli, poiché come tu ben sai gli operai e la cittadinanza tutta non è disposta a sopportare l'influenza di questo vecchio residuo di giolittismo mascherato”*²⁷. In un'altra lettera Rebecchi lo informava che si era creata un'atmosfera di *“silenzio preoccupante”*, per cui occorreva molta tattica e per la quale bisognava risolvere radicalmente tutto questo stato di cose. Scriveva Rebecchi: *“Piccione mi ha dichiarato che i lavoratori saranno disciplinati ed obbedienti, ripromettendosi di dare prova della loro*

²⁶ Lettera di Tullio Cianetti a Edmondo Rossoni del 26/09/1925, in ACS, fondo Tullio Cianetti, B. 7

²⁷ Lettera di Guido Rebecchi a Cianetti del 11/10/1925, in ACS, fondo Tullio Cianetti, B. 1

sincerità ma non sopporteranno in alcun modo dubbie riconciliazioni con il vecchio residuo di politicantismo, ambizioso, locale, elettorale e che si basa su losche vendette personali. Questo è il pensiero di tutti i lavoratori. [...]. A Modica non si è fatto niente, là corre pure la voce che noi siamo stati silurati e sembra che vi sia un grande allarme. L'intera provincia vi attende con ansia, ti giuro che se tornerete vittoriosi trovereste una dimostrazione mai veduta"²⁸. La situazione era molto tesa un po' ovunque; a Scicli persisteva l'agitazione dei carrettieri ed era stato organizzato il crumiraggio da parte degli industriali con i carrettieri di Floridia²⁹. In questa città, scriveva Rebecchi, *"si tenta sfasciare i sindacati dicendo apertamente che l'on. Leone non vuole, però la manovra è stata sventata dai lavoratori che compatti si iscrivono. Questo fatto si può provare in qualsiasi momento poiché vi sono delle persone che sono pronte a confermare. [...]. Immagina che l'esponente degli antisindacalisti di Floridia che fanno capo al sindaco Adorno (fascista) non si ritiene da avere colloqui con esponenti dell'opposizione pur di non fare i sindacati"*. L'on. Leone interferì anche per l'adesione dei 725 membri della cooperativa agricola *Conte di Torino* nei sindacati fascisti di Sortino³⁰. L'adesione della cooperativa *Conte di Torino* da parte di Cianetti aveva causato le ire dei fascisti.

In meno di un anno Cianetti accumulò al suo seguito numerose critiche e minacce da parte di uomini che in lui vedevano il pericoloso sviluppo del sindacalismo. Una lettera del 7 marzo 1926 inviatagli da Giuseppe Finocchiaro avvalorava questa tesi: *"Per mezzo del mio amico avvocato Giovanni Cartia ho saputo che ieri Lutri, fiduciario di Scicli, si recò ad Avola perché chiamato telegraficamente dall'on. Ruggero Romano dove trovò oltre a Romano il sindaco di Avola comm. Santuccio, il sindaco di*

²⁸ Lettera di Guido Rebecchi a Cianetti del 12/10/1925, in ACS, fondo Tullio Cianetti, B. 1

²⁹ Lettera di Guido Rebecchi a Cianetti del 13/10/1925, in ACS, fondo Tullio Cianetti, B. 1

³⁰ Telegramma di Cianetti all'on. Leone del novembre 1925, in ACS, fondo Tullio Cianetti, B. 1

Noto comm. Sallicano, il sottoprefetto di Noto cav. Bono ed il sig. Falbo. Scopo della riunione fu il tentare di persuadere Lutri di dimettersi dalla carica di fiduciario, dicendogli che solo così si può sfiancare il sindacalismo che oltre ad essere superfluo in Provincia grazie alla tua opera, è diventato dannoso. Ritengo che questi cari e fedelissimi amici, faranno altrettanto con me [...]. Come vedi si sta sviluppando una vera e propria crociata contro il sindacalismo e non avendone il coraggio subdolamente attaccano alle spalle te [...]. Ad ogni costo ti si deve allontanare dalla Provincia, perché solo con il tuo allontanamento il sindacalismo fascista sarà, quale lor signori lo vogliono, una turlupinatura e non una realtà”³¹. Gli scontri maggiori si registravano con il deputato Leone Leone, il quale affermò in più occasioni, anche dinanzi al prefetto, di preferire al posto di mille operai sindacalisti ben cento industriali e venti squadristi. I rapporti con la deputazione provinciale volsero fin dall’inizio nel peggiore dei modi, perché l’obiettivo di Cianetti fu quello di eliminare tutti privilegi esistenti in provincia tali da nuocere allo sviluppo del fascismo nazionale³². L’accusa più grande che gli veniva rivolta verteva sulla stipulazione del primo contratto provinciale per il bracciantato agricolo, il quale obbligava notabili e possidenti a corrispondere una giusta paga ai contadini. Il contratto, all’art. 20, affermava di essere il primo ad essere stipulato in tutta la Sicilia e ricopriva nel contempo una grande importanza economica e politica per la portata sperimentale che il fascismo attribuiva al settore agricolo³³. Eppure, le osservazioni rivoltegli non furono tutte contrarie; il segretario generale della corporazione nazionale dell’agricoltura, Liberato Pezzoli, si complimentò con Cianetti perché lo schema prodotto era in conformità allo spirito del sindacalismo fascista,

³¹ Personale di Giuseppe Finocchiaro a Tullio Cianetti del 07/03/1926, in ACS, fondo Tullio Cianetti, B. 10

³² Lettera di Tullio Cianetti all’on. Augusto Turati del 10/11/1925, in ACS, fondo Tullio Cianetti, B. 10

³³ Contratto provinciale di lavoro per il bracciantato agricolo della provincia di Siracusa del 24/02/1926, in ACS, fondo Tullio Cianetti, B. 7

anche se era opportuno attuare un confronto con le associazioni datoriali per porre delle eventuali modifiche³⁴. Sul contratto di lavoro agricolo, Cianetti intese fare alcune precisazioni ai fiduciari, affinché si fossero comportati con oculatezza e delicatezza nella sua applicazione. I datori di lavoro passavano per la prima volta da un regime di libertà assoluta ad un meccanismo con regole rigide e contrattualmente stabilite. Allo stesso tempo affermava che era necessario che i lavoratori siano disciplinati e comprendano che prima dei diritti vi erano dei doveri da riconoscere e rispettare³⁵. Gli ultimi periodi di permanenza di Cianetti a Siracusa sono alquanto difficili e sempre più contornati da un'atmosfera a lui ostile. Rivolgendosi a Rossoni alla fine del marzo 1926, gli chiede se debba continuare o meno sul percorso tracciato, oppure se debba abbandonare il campo completamente. Anche all'interno della segreteria provinciale del Pnf la situazione era poco chiara. Alfieri si era dimesso, dopo che, davanti al prefetto, gli on. Leone, Pace e Romano, al ritorno da una missione romana, lo obbligarono a rinnegare le sue direttive sindacaliste per far cadere Cianetti. Ma, come afferma quest'ultimo, il vero scopo dei tre deputati si muoveva su due direzioni: una politica e l'altra sindacale; rinnovare la segreteria politica provinciale, infatti venne nominato il console generale Armando Russo e bloccare i contratti di lavoro, in particolare quello agricolo. Anche il direttorio provinciale veniva costituito da elementi molto avversi alle corporazioni, perché volevano sì un sindacalismo, *“ma a questione di metodo”*. Cianetti, riferiva, inoltre, a Rossoni, le parole di Leone sul suo conto, desiderose di porre un freno a lui personalmente, e quelle di Romano che aveva parlato al duce: *“ha sul suo tavolo i discorsi pronunziati da Rossoni a Catania e Siracusa, discorsi che sono stati riprovati e che sono materiale da unirsi a quello che servirà a*

³⁴ Lettera del segr. della Corporazione nazionale dell'agricoltura, Liberato Pezzoli, a Cianetti del 29/01/1926, in ACS, fondo Tullio Cianetti, B. 1

³⁵ Circolare di Cianetti ai fiduciari del 16/03/1926, in ACS, fondo Tullio Cianetti, B. 7

liquidare Rossoni”³⁶. A questo punto è naturale chiedersi se la liquidazione politica di Rossoni, avvenuta con lo sbloccamento dei sindacati nel 1928, abbia avuto origine nei palazzi romani, cioè al *centro*, oppure in provincia di Siracusa, vale a dire in *periferia*. È chiaro che Cianetti, creatura di Rossoni, infastidisce le secolari tradizioni della Sicilia sud-orientale, ma è anche vero che la sua grinta messa in campo per scardinare questo potere, è frutto di una protezione rossoniana. Quindi, eliminare Cianetti per sfiancare Rossoni, oppure eliminare Rossoni per rimuovere immediatamente dopo Cianetti? In verità, questa ingarbugliata vicenda e l’impossibilità di operare con serenità e dedizione resero Cianetti esausto, il quale, alla fine, rassegnò le proprie dimissioni nel marzo 1926. Rossoni volle elogiarlo a nome personale e di tutta la Ccsf per l’opera svolta; poi indicò Alfieri come suo successore alla carica di segretario³⁷. Cianetti venne politicamente liquidato dalle forze a lui avverse, che avevano insistentemente lavorato per questo obiettivo. Qui si concluse la sua esperienza iblea e venne inviato ad operare in altre sedi, dove non mancheranno ancora contrasti e dissidi. Le vicende siracusane avevano ferito fortemente Cianetti nel suo orgoglio di uomo e di fascista sia per le calunnie che per le offese mossegli. Uno dei suoi successori, il cav. Agodi, commissario della federazione, proseguì nell’attività diffamatoria in sede sindacale e politica, tali da spingere Cianetti a chiedere a Rossoni l’avvio di un’inchiesta che facesse luce sulle denigrazioni del nuovo responsabile dei sindacati fascisti. Questi dissidi non sminuirono l’azione benefica di Cianetti, che produsse il primo contratto agricolo³⁸ per i braccianti della provincia siracusana, ma, che a causa delle forti remore dei potentati del luogo, restò inapplicato. Il 14 aprile 1926, venne riscritto il medesimo contratto, ma con alcune modifiche

³⁶ Lettera di Cianetti a Rossoni del 22/03/1926, in ACS, fondo Tullio Cianetti, B. 1

³⁷ Lettera di Rossoni a Cianetti del 01/04/1926, in ACS, fondo Tullio Cianetti, B. 1

³⁸ Il primo contratto agricolo della provincia di Siracusa porta la data del 24/02/1926 e le firme di Cianetti e dell’avv. Pupillo. Per alterne vicende burocratiche il contratto non trovò applicazione. Sarà quello firmato da Alfieri ad entrare in funzione.

in merito alle paghe orarie dei lavoratori; il documento portava le firme dell'avv. Pupillo, in rappresentanza dei datori dell'agricoltura e di Alfieri per il sindacato fascista dei lavoratori. Cianetti, dopo innumerevoli sforzi non godeva in prima persona dell'impegno che aveva maturato in terra iblea, ma sarà il suo successore, Alfieri, appunto, a dare alla grande classe dei braccianti agricoli una maggiore tutela legale e una speranza futura.

Mussolini, intanto, da Roma cambiava la legge sugli enti locali e attuava la riforma podestarile, modificando i meccanismi dell'elettorato passivo e attivo. Secondo Aimò, questo provvedimento risultò confacente alla visione centralistica e autoritaria del fascismo, ma l'esito finale non fu quello auspicato, perché i podestà si mostrarono incapaci e non all'altezza dei compiti³⁹. Per la Bernardini, la figura del podestà generalmente non era retribuita e ciò condizionò in senso aristocratico la natura del ruolo istituzionale⁴⁰. Come ritenuto da Tommaso Baris, in Sicilia e Toscana si registrò alla guida delle amministrazioni locali una rinascita dell'aristocrazia terriera, anche se si può ritenere una caratteristica costante nella fase primordiale dell'istituzione podestarile⁴¹. Per Ponziani, con il fascismo meridionale i ceti locali mantennero invariato il proprio potere e nonostante le riforme annunciate, tra cui quella podestarile, la guida degli enti locali rimarrà salda nelle mani delle stesse famiglie e delle stesse persone. Personalismi e clientelismi furono il comune bagaglio culturale che i politici locali trasferirono nel vittorioso partito fascista⁴².

Con la legge del 1926, si iniziarono a costituire le prime consulte municipali per i comuni con più di 20.000 abitanti. I consultori non venivano eletti, bensì nominati con decreto prefettizio tramite la

³⁹ P. Aimò: *Stato e poteri locali in Italia, 1848-1995*, Carocci, Roma 2002

⁴⁰ Bernardini, *La classe dirigente negli anni del fascismo. Il caso viterbese (1920-1945)*, cit., pp. 35-36

⁴¹ Baris, *Esperienze locali e ridefinizione del fascismo: Il recente dibattito storiografico su classe dirigente e fascistizzazione*, cit., pp. 11-12

⁴² Ponziani, *Il Fascismo dei Prefetti. Amministrazione e politica nell'Italia meridionale*, cit., p. 94

designazione delle terne fornite dalle associazioni sindacali competenti⁴³. Lo schema seguente serve a capire come erano distribuiti i rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori per ogni singolo comune⁴⁴ - Tab. n. 3. Alla fine del capitolo sono inseriti i nomi dei rappresentanti delle associazioni sindacali dei lavoratori e dei datori, suddivisi per città e per anno di nomina.

[L. = Lavoratori; D.L. = Datori di lavoro]

Categoria	Comiso		Modica		Ragusa		Scioli		Vittoria	
	L.	D.L.	L.	D.L.	L.	D.L.	L.	D.L.	L.	D.L.
Agricoltura	1	2	1	2	1	2	1	2	1	2
Commercio	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Industria	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Trasporti	1	1	1	1	1	1	/	/	1	1
Intellettuali	2	/	3	/	3	/	2	/	2	/
Artigiani	/	1	/	2	/	2	/	1	/	1
Totale categorie	6	6	7	7	7	7	5	5	6	6
Totale consultori	12		14		14		10		12	
Totale abitanti	32812		61118		55133		24390		32842	

Tab. n. 3

Il 1927 è l'anno cruciale di svolta per il territorio ibleo; si istituì la provincia di Ragusa e ciò comportò per i sindacati dei cambiamenti notevoli. Venne chiamato, infatti, dall'on. Rossoni, a guidare la Cnsf, il rag. Virgilio Camerini, che nel volgere di poco tempo cedette il posto a Romolo Cocchi e ancora dopo a Riccardo Zanaboni, il commissario straordinario, colui che traghettò i sindacati fascisti durante la fase dello sbloccamento. Egli, più d'ogni altro, fascistizzò il sistema provinciale alla stregua delle norme emanate dal Gran Consiglio tra il 1925 e il 1928. Zanaboni enfatizzò le conquiste del fascismo, come ad esempio la Carta del lavoro e il principio della collaborazione di classe, dal quale avrebbero tratto vantaggio tutti i lavoratori. Sotto la presidenza di Camerini si

⁴³ Lettera del prefetto al Ministero dell'Interno del 02/12/1927, in ACS, fondo M.I., A.C., Podestà e Consulte municipali, B. 239

⁴⁴ Tabella della prefettura, in ACS, fondo M.I., A.C., Podestà e Consulte municipali, B. 239

crearono le sezioni provinciali della federazione nazionale dei sindacati fascisti dell'industria, con a capo il geom. Giorgio Sbezzi; della Fnsf del commercio, con a capo l'ing. Vito Marziano; della Fnsf dell'agricoltura, con a capo l'avv. Giovanni Rizza; della Fnsf dei trasporti, con a capo il cav. Cesare Comitini; della Fnsf del bancari con l'avv. Romeo Giuseppe Scribano e della Fnsf degli intellettuali con il comm. Giorgio Migliorisi. Per tutto il 1927 si procedette alla costituzione dei sindacati Provinciali e alla nomina dei vari segretari - Tab. n. 4⁴⁵. Vi fu un inquadramento generale delle forze di produzione. Successivamente s'iniziarono a riunire i primi congressi di categoria e a stipulare i primi patti di lavoro.

Sindacato provinciale	Segretario
Poligrafici	Giuseppe Criscione
Ebanisti e falegnami	Giovanni Raniolo
Muratori ed affini	Salvatore Pluchino
Meccanici e metallurgici	Ignazio La Carruba
Panettieri, dolciari e confettieri	Giovanni Leggio
Lavoratori del carne e del pesce	Emanuele Giudice
Lavoratori del riso e del latte	Luigi Carbonaro
Impiegati amministrativi	Emanuele Battaglia
Minatori e manuali	Giuseppe Risina Di Stefano
Lavoratori del marmo	Salvatore Pluchino
Orchestrale e bandisti	Antonino Caucano
Personale del teatro e del cinema	Vincenzo Nobile
Automobilisti	Tommaso Ponte
Vetturini	Salvatore Rollo
Barrocciai	Carmelo Frasca
Ingegneri ed architetti	Filippo Nicita
Allevatori	Cav. Eugenio Schininà Ciarcia
Medici veterinari	Dott. Francesco Floridia
Costruzione e riparazione dei carri agricoli	Giovanni Bocchieri
Ragionieri	Rag. Placido Poidomani
Geometri	Geom. Vincenzo Schininà
Impiegati esattoriali	Giuseppe Scapellato
Personale addetto ai ristoranti, bar e caffè	Salvatore Figliuolo
Lattivendoli	Giovanni Firrincieli
Venditori ambulanti	Vincenzo Savarese
Minatori	Salvatore La Porta

Tab. n. 4

⁴⁵ Tumino, *Il Fascismo a Ragusa, cit.*, pp. 7-10

Si procedette anche alla costituzione del consiglio provinciale dell'economia corporativa, che avrebbe sostituito definitivamente la camera di commercio. Il 13 luglio 1927 i Ministeri dell'economia nazionale e dell'interno nominarono in qualità di commissario straordinario per l'istituzione del Cpec il cav. dott. Giovanbattista Schininà⁴⁶. La presidenza di questo nuovo organo spettò al prefetto e al suo interno si ebbero due sezioni distinte: quella agricola-forestale e quella industriale-commerciale. Nel 1928 presidente fu il prefetto De Blasio, vice-presidente il cav. dott. Giovanbattista Schininà e presidenti di sezioni, rispettivamente il cav. ing. Emanuele Di Natale e il cav. dott. Luigi Bisani. Tra i consiglieri annoveriamo i nomi provenienti da una lista fornita dalla federazione fascista degli agricoltori. Tra essi l'avv. Giuseppe Cannizzo, il comm. ing. Biagio Caruso, il comm. dott. Francesco Paolo Giunta, il cav. dott. Salvatore Scrofani e infine il cav. Nicola Veninata⁴⁷. Nella seconda sezione vi erano sei componenti, di cui tre designati dalla Unione regionale industriale fascista di Catania e tre dalla federazione provinciale fascista dei commercianti. Essi erano il cav. Arezzo Sortino, Salvatore Criscione, Fedele Romano, l'avv. Emanuele Guerrieri, Giovanni Mazza e il comm. avv. Stefano Rizzone Viola⁴⁸. Dettero vita ad una rivista mensile, la

⁴⁶ Decreto del Ministro per l'Economia nazionale di concerto col Ministro dell'Interno del 13/07/1927, in ASRg, fondo Prefettura, B. 2454

⁴⁷ Lista di nomine del presidente dell'Upfa al prefetto di Ragusa del 10/03/1928, in ASRg, fondo prefettura, B. 2454

⁴⁸ Decreto del prefetto di Ragusa De Blasio del 28/04/1928, in ASRg, fondo prefettura, B. 2454, *Nomine dei componenti del Cpec di Ragusa*. Nel 1932 il prefetto procedette al rinnovo dei membri del Cpec; la lista delle persone, per la prima sezione, agricola-forestale, comprendeva: Gr. uff. dott. Francesco Paolo Giunta, comm. ing. Biagio Caruso, cav. avv. Antonino Rizza, dott. Giuseppe Mangione, Schembari Giorgio (designati dall'Upfa). Dott. Vico Parini, rag. Vincenzo Zuccherò, Giovanni Firrincieli, Luciano Cappuzzello (designati dall'Upsfa). Dott. Vincenzo Cassi (designato dalla presidenza della Conf. naz. dei sindacati fascisti professionisti ed artisti). Per la seconda sezione mista industriale-commerciale, la lista comprendeva: Cav. Giuseppe Veninata, ing. Carmelo Puglisi, prof. Giorgio Turlà (designati dalla segreteria generale dell'Unione industriale fascista della Sicilia orientale). Cav. Giuseppe Cavatorta, Giacomo Battaglia, Giorgio Selvaggio (designati dall'Upsfi). Cav. Ubaldo Varani, Giovanni Primo Baglieri, rag. Azzara Salvatore (designati dall'Upfc). Criscione Filippo Neri, Parrino Giorgio, Sigona Eugenio (designati dall'Upsfc). Cav. ing. Gaetano Mario Spadola (designato dal Presidente dell'Unione di Palermo per le province siciliane della Conf. naz. fascista dei trasporti terrestri e della navigazione interna). Emanuele De Maria (designato dalla Conf. naz. sindacati fascisti dei trasporti terrestri e navigazione interna). Oltre ai membri cooptati, rimasero sempre in

Rassegna Economica, a partire dal gennaio 1928; in essa si affrontavano tutte le problematiche e le proposte dell'economia provinciale, si fornivano notizie storiche sul territorio, informazioni sulle fiere, mercati, nuove legislazioni di settore, notizie sui prezzi e monografie di interessi commerciali e industriali. Fin dall'inizio si distinse per il profuso impegno a favore dell'industria asfaltifera che fu colpita da una grave crisi a causa della concorrenza dell'asfalto sintetico importato dall'estero. L'organo corporativo subiva delle variazioni costanti con scadenza quadriennale per le dimissioni dei suoi componenti oppure per il trasferimento del prefetto. Ad esempio nel 1930 fu presidente il dott. Ascanio Marca; vice-presidente il cav. Giovanbattista Schininà; presidente della sezione agricola-forestale, il cav. Dionisio Moltisanti e segretario generale il dott. Rodolfo Temin.

carica anche i componenti di diritto stabiliti dalla legge. Essi, per la prima sezione, erano: Comm. dott. Giovanni Molè (Ispettore regionale agrario). Cav. prof. Giovanni D'Ambrosio (Direttore della Cattedra ambulante di agricoltura). Seniore Perro cav. dott. Gaetano (Comandante della Coorte della Milizia nazionale forestale). Dott. Romeo Giacanelli (Veterinario provinciale). Per la seconda sezione: Cav. uff. dott. ing. Giuseppe Criscione (Ispettore corporativo di Catania). Cav. uff. ing. Salvatore Leotta (Capo ufficio del Genio civile). La lista di questi nominativi è contenuta nel Decreto del prefetto di Ragusa del 31/05/1932, in ASRg, fondo prefettura, B. 2464. Un altro rinnovo si ebbe il 7 giugno del 1941; il prefetto Sestini, per scaduto quadriennio, nominava i membri del Cpc, tenendo conto delle rappresentanze sindacali, che vennero ripartite nei vari settori; per la prima sezione agricola e forestale furono nominate le seguenti persone: Dott. Giovanni Bruno, dott. Paolo Sortino, gr. uff. ing. Biagio Caruso, bar. Tommaso Penna, in rappresentanza dell'Upfa. Carmelo Spadaro, dott. Giorgio Failla, dott. Ignazio Lutri, dott. Pasquale Di Quattro, Stefano Rizzone, in rappresentanza dell'Upfla. Comm. dott. Giovanbattista Schininà, in rappresentanza dell'Unione prov. fascista professionisti ed artisti. Dott. Giovanni Astuto, in rappresentanza dell'Ente naz. fascista della cooperazione. Michele Saia, in rappresentanza dell'associazione naz. fascista fra le Casse di risparmio. Erano membri di diritto l'Ispettore reg. agrario, l'Ispettore prov. agrario, il comandante coorte milizia forestale e il Veterinario prov. La sezione mista industriale e commerciale, in seguito al decreto prefettizio, comprendeva: Francesco Puglisi, cav. Rosario d'Andrea, geom. Giorgio Martino, dott. Vittorio Mellini e il cav. Gaudenzio Raniolo, in rappresentanza dell'Upfi. Giovanni Di Falco, Giuseppe Chiavola, Francesco Selvaggio e Nicolò Gulino, in rappresentanza dell'Upfli. Rosario Tumino e Giovanni Baglieri, in rappresentanza dell'Upfc. Pietro Magnani, cav. Camillo Barresi e il dott. Federico Arezzo, in rappresentanza dell'Upflc. Cav. rag. Francesco Campailla, in rappresentanza dell'Unione interprov. fascista datori di lavoro delle aziende del credito e delle assicurazioni. Cav. rag. Carmelo Di Paola, in rappresentanza dell'Unione interprovinciale fascista dei lavoratori delle aziende del credito e delle assicurazioni. Comm. avv. Biagio Bellassai, in rappresentanza delle istituzioni ed enti per il movimento dei forestieri. Erano membri di diritto, l'Ispettore corporativo e il Capo ufficio del Genio civile. Il comitato di presidenza risultava formato dalle seguenti persone: Dott. Giovanni Astuto, cav. rag. Francesco Campailla, dott. Giovanbattista Schininà, Nicolò Gulino e il cav. Camillo Barresi. Questa lista di nominativi è contenuta nel Decreto del prefetto di Ragusa del 07/06/1941, in ASRg, fondo prefettura, B. 2450

Intanto, secondo il prefetto De Blasio *“l’inquadramento del sindacalismo in questa Provincia, ove il contrasto fra le classi era notevole, procede in via normale. Mercé la continua propaganda svolta in quest’ultimi mesi, si è ottenuto che, mentre in passato le classi lavoratrici si mostravano diffidenti verso la nuova organizzazione, oggi una certa trasformazione si va manifestando nella loro coscienza, ed il principio di associazionismo, va penetrando nel pensiero dei singoli. L’organizzazione si può dire ben avviata e l’entusiasmo si manifesta un po’ in tutti i Comuni della Provincia, si che può fondatamente sperarsi che, presto, l’inquadramento sindacale sarà qui in buona efficienza”*⁴⁹.

Per il segretario dell’Upsf, Romolo Cocchi, dal suo insediamento, il 1° agosto 1927, l’organizzazione contava su 17800 tesserati contro i 7900 dell’anno precedente e su un attivo di cassa pari a L. 6000 contro L. 27000 di passività dell’anno precedente. In campo assistenziale elogiava il proprio lavoro svolto in concomitanza dello scioglimento della federazione politica che, si era dimostrata un intralcio per un proficuo lavoro nei centri di Comiso e Vittoria⁵⁰. Poi subentrò Riccardo Zanaboni. Il suo insediamento avvenne il 13 aprile e la prima impressione che né scaturì fu la seguente: *“La condotta poco corretta dei miei predecessori tanto nei riguardi politici che in quelli privati, non facevano che maggiormente allontanare di giorno in giorno i lavoratori dell’organizzazione sindacale che sfiduciati guardavano con indifferenza il succedersi degli eventi”*. Scriveva: *“Era tutto un caos, una nebulosa senza guida alcuna. Gli impiegati erano sbandati e non sapevano qual Santo votarsi, perché il capo di allora oltre che avere avuto incompetenza assoluta nelle cose sindacali, era dotato di una non comune albagia derivante dalla scarsa e limitata istruzione della*

⁴⁹ Relazione del prefetto di Ragusa al Ministero dell’Interno del 28/03/1927, in ASRg, fondo prefettura, B. 2326

⁵⁰ Relazione del segr. dell’Upsf Romano Cocchi al Prefetto di Ragusa del 07/02/1928, in ASRg, fondo prefettura, B. 2326

quale era fornito". Zanaboni era il segretario conscio delle proprie forze e del proprio dovere, intransigente e non rispettoso dei suoi colleghi. Elogiava i suoi 15000 iscritti e l'alacre tesseramento che si svolgeva costantemente in tutta la provincia; *"Ho formato delle quadrate legioni sindacali che attendono con ansia di ricevere il segno benedetto della patria che maggiormente li affratella e li unisce sulla via feconda del lavoro"*⁵¹. In altre relazioni inviate al prefetto egli ricordava il grave disordine riscontrato in tutti i campi all'atto del suo insediamento, ove parlare di sindacalismo fascista era cosa astrusa e sconosciuta. Egli gettò subito le basi del suo programma, che si dimostrò non indifferente visto l'esiguo numero di 1000 tesserati totali. Si impegnò nel settore della propaganda per meglio pubblicizzare il contenuto della carta del lavoro, base essenziale della collaborazione tra le classi. Iniziò un ciclo di conferenze in tutta la provincia spiegando i postulati del sindacalismo fascista agli operai, i quali guardavano con sospetto e indifferenza. Migliorò i contratti collettivi evitando il ricorso illecito agli accordi privati in cui il lavoratore veniva sfruttato per circa 11-12 ore al giorno e il suo straordinario non era retribuito con l'apposita percentuale. Inoltre, venivano minacciati di licenziamento se qualcuno avesse parlato; scriveva: *è "invalsa l'abitudine da parte dei datori di lavoro di fare lavorare gli operai dall'alba al tramonto sempre con la medesima mercede. [...]. Era tutto un sistema ad uso e consumo proprio, perché i datori di lavoro non permettevano in linea assoluta che gli operai avanzassero reclami, perché senz'altro sarebbero stati immediatamente licenziati costituendo ciò, secondo il loro modo di vedere offesa alla dignità padronale. Questi poveri sopportavano in silenzio ogni sopruso, attendendo da un giorno all'altro di essere sistemati"*. Zanaboni al suo arrivo trovò anche un numero elevato di disoccupati, i quali non percepivano nemmeno il sussidio, in quanto

⁵¹ Relazione del comm. dell'Upsf Riccardo Zanaboni, in ASRg, fondo prefettura, B. 2325

sprovvisi di tessere d'invalidità e molti di essi erano ammalati di vecchiaia e tubercolosi. Ma non appena ebbe risolto questo problema, se né presento un altro, stavolta proveniente proprio dalle miniere, le quali furono costrette a licenziare buona parte delle loro maestranze, perché i magazzini erano saturi del prodotto e non si riusciva a smerciarlo. Cercò, inoltre, di sviluppare le assicurazioni sugli infortuni e la previdenza sociale, che erano ancora in totale disuso; poi, si rese necessaria la riesumazione delle vertenze e di altre pratiche credute espletate dai suoi predecessori. L'intensivo lavoro svolto cambiò di colpo l'opinione e la percezione degli operai, che prima li consideravano come un club di affaristi. Nel settore dell'organizzazione ricordava il cambio di guardia di molti sindacalisti comunali, per il loro mancato impegno e per il loro sistema di partigianeria. Infine esaltò l'arduo lavoro di inquadramento, capace di innalzare il numero dei tesserati dall'incognita quota di 1000 unità, a quella ben più rilevante di 25000 uomini, *“che attendono con entusiasmo di ricevere quanto prima il segno benedetto della Patria che maggiormente li unisce e li affratella nel nome di Dio”*⁵².

Effettivamente, il suo impegno in favore della classe operaia in genere si tramutò in uno spirito di fiducia, perché vedevano riconosciuti i loro diritti nell'ambito della giustizia e dell'equità. In numerose vertenze da lui improntate, si ottennero risultati notevoli, che, appunto, modificarono la percezione e il ruolo del sindacato agli occhi dell'intera classe lavoratrice. Con alcuni esempi del giugno-luglio 1928 si riesce a capire l'efficacia dei provvedimenti adottati:

- *“Datore di lavoro: Giovanni Cascone di Ragusa. Hanno reclamato n. 10 contadini perché si voleva corrispondere loro L. 60 a settimana. Risolta favorevolmente con L. 134,50 alla settimana;*

⁵² Relazione del segr. dell'Upsf Riccardo Zanaboni al prefetto di Ragusa del 31/10/1928 e del 02/11/1928, in ASRg, fondo prefettura, B. 2325

- *Datore di lavoro Barone Corrado Arezzo di Ragusa Ibla: n. 35 contadini hanno reclamato perché avendo lavorato undici ore al giorno voleva corrispondere loro L. 80 settimanali. Risolta favorevolmente con L. 148 la settimana;*
- *Datore di lavoro: Giovanni Cilia di Ragusa. Un contadino ha reclamato perché gli voleva corrispondere L. 55 la settimana. Risolta favorevolmente con L. 130;*
- *Datore di lavoro: Carmelo Occhipinti: n. 4 contadini hanno reclamato perché si voleva pagare L. 70 a settimana e si rifiutava di pagare le ore straordinarie. Detto Occhipinti non ha voluto corrispondere quanto stabilisce il patto di lavoro e quindi si è proceduto a regolare denuncia;*
- *Datore di lavoro: Biagio Leggio di Ragusa: n. 12 operai reclamano perché si voleva dare loro L. 50 la settimana. Risolta favorevolmente per L. 130”⁵³.*

A medesimi risultati si giunse anche nel settore industriale. Ed è proprio nello svolgimento del suo operato, che Zanaboni non era ben visto dai dirigenti dell'unione degli industriali, i quali lo accusavano di ingerenze nei propri affari. Queste critiche vennero in un certo senso sconfessate dalla lettera che il prefetto inviò al Ministero delle Corporazioni il 28 novembre 1928. Da essa si apprende, prima di tutto, il cattivo funzionamento della delegazione dell'unione industriale della Sicilia orientale, a causa della poca cura dimostrata dai suoi dirigenti. Inoltre il dott. Aveline, vicepresidente dell'unione, che risiedeva a Catania, si era recato una sola volta a Ragusa in cinque mesi, semplicemente per il solo controllo della sua azienda di estrazione dell'asfalto. La delegazione, vista la sua prolungata assenza, rimase in mano ad un semplice impiegato, privo delle adeguate capacità dirigenziali. In questo contesto di generale lassismo, si poteva spiegare e giustificare la tenuta del segretario dei sindacati fascisti, che a

⁵³ Relazione del segr. dell'Upsf, Riccardo Zanaboni, del luglio 1928, in ASRg, fondo prefettura, B. 2325

causa del suo zelo aveva oltrepassato i confini della propria competenza. Le lamentele del prefetto, che era consapevole della situazione di inferiorità nella quale sopravviveva la delegazione industriale ragusana, condussero alla sostituzione dell'impiegato e successivamente, d'intesa con il segretario dei fasci, propose la sostituzione del dott. Enrico Aveline con il cav. Bisani, elemento altamente qualificato e residente a Ragusa⁵⁴.

Le accuse riguardanti Riccardo Zanaboni venivano rivolte anche dagli imprenditori, i quali erano costretti a mantenere un esuberante numero di lavoratori, nonostante le difficoltà contingenti non lo permettessero. In un documento inviato al prefetto di Ragusa, è possibile leggere questo stato di cose: *“Una azienda esercente un mulino e pastificio in Comiso segnala che l'intervento dei sindacati fascisti nell'interno dello stabilimento è continuo; essi procedono ad interrogatori, esigono sospensioni di lavoro, richiedono motivazioni e giustificazioni nei casi di licenziamenti. In una di tali occasioni il proprietario, invitato a recarsi all'ufficio della Cnsf è stato aspramente rimproverato dal sig. Zanaboni, in presenza di un operaio licenziato. I dirigenti delle aziende minerarie asfaltifere di Ragusa sarebbero stati convocati presso V.E. e diffidati a non effettuare nessun licenziamento per tutto il corrente anno. Tale fatto ha provocato le rimostranze delle società interessate che sarebbero costrette a mantenere inalterata in servizio una maestranza già esuberante, mentre le attuali condizioni dell'industria lasciano prevedere una diminuzione di attività. Alcune di tali ditte, essendo di nazionalità inglese, hanno manifestato il proposito di reclamare, per il tramite dell'ambasciata in merito a tale provvedimento e solo dietro l'assicurazione ad esse data dall'Unione industriale che della questione sarebbero state informate, per suo tramite, le Gerarchie centrali, hanno soprasseduto ad iniziative del genere,*

⁵⁴ Riservata del prefetto di Ragusa al Ministero delle Corporazioni del 28/11/1928 , in ASRg, fondo prefettura, B. 2335

fiduciose nel superiore intervento di queste. Questo anomalo ed illegale stato di cose[...], oltre ad essere di grave danno al prestigio di quella associazione nuoce grandemente agli interessi della aziende e della produzione, creando nella classe industriale della Provincia uno stato d'animo di scontento e di sfiducia nella efficacia e nel rispetto delle leggi che sono la garanzia e regolano il funzionamento dei rapporti collettivi di lavoro”⁵⁵.

Le vicissitudini dei sindacati, finora analizzate, sembrano seguire l'andamento di una sinusoide, nella quale a periodi di fiorente crescita, si alternano fasi calanti. Ciò era legato ai funzionari che a mano a mano si susseguivano, alle contingenze economico-sociali, oppure alle scelte politico e governative. Era il caso della fine degli anni '20, durante il quale si mescolavano diversi fattori: la nascita della provincia e lo sfaldamento dei vecchi e nuovi legami politico-amministrativi⁵⁶; la grande depressione del 1929 e l'importantissimo decreto del 22 novembre del 1928 (il n. 2058) che gettò le basi del nuovo sindacalismo fascista, rompendo in un solo colpo la potente organizzazione rossoniana. Qui mi ricollego alle vicende cianettiane, che hanno fatto emergere alla fine della sua esperienza, un tentativo di spodestamento di Rossoni, oramai diventato elemento di fastidio a tutti i livelli. Lo sbloccamento nazionale dei sindacati comportò

⁵⁵ Lettera al prefetto di Ragusa del 03/11/1928, in ASRg, prefettura, B. 2335

⁵⁶ Lo scioglimento di tutti gli apparati fascisti deciso nel 1928 aveva coinvolto anche i sindacati, i cui vertici vennero azzerati e i sodalizi sciolti. Per il questore Voglio, oltre alle associazioni, a scopo di ricreazione e conversazione, “vi sono poi le seguenti di carattere classista, che malgrado i ripetuti inviti e sollecitazioni da parte della segr. provinciale della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti, hanno ricusato di inquadrarsi nelle organizzazioni sindacali fasciste, dimostrando all'evidenza uno spiccato carattere antisindacale, assolutamente in contrasto colle direttive del governo nazionale: 1) Circolo Vittorio Emanuele III° a Biscari; 2) Sindacato braccianti agricoli avventizi; 3) Sindacato falegnami; 4) Sindacato addetti piccolo commercio; 5) Sindacato addetti lavorazione calzature; 6) Sindacato muratori ed affini; 7) Unione lavoratori agricoli a Chiaramonte Gulfi; 8) Sindacato fascista addetti aziende commerciali a Comiso; 9) Circolo G.B. Marini a Ragusa Ibla; 10) Società operaia G.B. Odierna; 11) Unione operaia; 12) Club fra operai; 13) Unione agricola (gruppo massoni) a Ragusa; 14) Gruppo lavoro ed ordine; 15) Circolo carrettieri a S.C. Camerina; 16) Società operaia “I figli del lavoro” a Scicli; 17) Società massari; 18) Nuova Società operaia G. Garibaldi a Spaccaforno; 19) Circolo agricolo Vittorio Emanuele III°; 20) Camera del lavoro indipendente; 21) Circolo dei commercianti a Vittoria”. Questo elenco è contenuto nella relazione che il questore Voiglio inviò al prefetto di Ragusa il 31/08/1928, in ACS, fondo M.I., A.C., Associazioni G1, B. 156, Associazioni-Scioglimenti

la nascita di sei parallele organizzazioni di lavoratori, mentre per i datori di lavoro rimasero delle associazioni indipendenti, in virtù della legge del '26. Il prefetto Rosso e il segretario dell'Upsf, invitarono le superiori gerarchie ad escludere la nostra provincia da tale provvedimento, in quanto con difficoltà si era assistito allo sviluppo dei sindacati fascisti e, inoltre, si faceva riferimento alla popolazione, che *“pur essendo già convinta della bontà e delle provvidenze che il governo ha statuito in suo favore, sente tuttavia il bisogno di avere costante ed affettuosa guida nei capi delle organizzazioni fasciste che, risiedendo sul posto, possano ad ogni momento ed in ogni evenienza essere larghi di aiuti e di consigli”*⁵⁷. Il prefetto Rosso illustrò in maniera più approfondita i suoi *no* al progetto di riforma. Le preoccupazioni che esprimeva erano di duplice ordine. La prima riguardava le difficoltà di ordine finanziario che alcune associazioni avrebbero incontrato. Scriveva: *“Si poteva temere che le varie categorie di attività non presentando i requisiti per vivere come organismi provinciali, avrebbero potuto essere sistemate con uffici a carattere interprovinciale, con tutti quegli inconvenienti che erano stati già avvertiti per quelle branche di attività che già funzionavano in Provincia, come l'Unione industriale fascista”*. La seconda contrarietà riguardava il contatto diretto delle masse dei lavoratori con i sindacati. La popolazione locale si era già mostrata restia e poco accostata al sindacalismo fascista; soltanto con l'adeguato impegno a metà del 1928 si era riscontrata un'inversione di tendenza. In questa situazione generale lo sbloccamento avrebbe rappresentato delle complicazioni maggiori. Tuttavia l'attuazione della riforma procedeva con regolarità ed era ben vista principalmente dai datori di lavoro, che ora vedevano più limitata l'azione dei lavoratori nei loro

⁵⁷ Lettera del prefetto di Ragusa al Ministero delle Corporazioni del 25/04/1929, in ASRg, fondo prefettura, B. 2335

confronti⁵⁸. Secondo gli studi condotti da Cordova, i provvedimenti furono accolti malissimo dai dirigenti sindacali in tutta Italia, perché mettevano le masse operaie alla mercé degli industriali⁵⁹. Un altro inconveniente derivante dalla riforma era la difficoltà a coprire tutte le spese soltanto con i proventi del tesseramento annuale. Per i sindacati che registravano poche centinaia di iscritti ciò si tramutava in una totale paralisi delle varie attività dell'ente, causando nello stesso tempo un inasprimento dei rapporti tra le associazioni, che avrebbero lottato maggiormente per accaparrarsi a proprio vantaggio il maggior numero di lavoratori tesserati⁶⁰. Si verificarono, appunto, casi di astio tra dirigenti sindacali⁶¹.

Con la scissione tra i sindacati dell'industria e quelli dell'agricoltura, in conseguenza dello sbloccamento, veniva nominato segretario dell'Upsfi il sig. Ugo Ciuti e si nominava il sig. Filippo dell'Agli, segretario dell'Upsfa⁶². Molti erano, però, i problemi da risolvere; la disoccupazione dava meno slancio allo sviluppo dei sindacati, che, infatti, non avevano ancora raggiunto il desiderato inquadramento dei vertici dirigenziali e a partire dai primi mesi del 1929 si registrò un innalzamento delle inadempienze dei patti di lavoro, dovute alle misere condizioni di vita in cui versava la classe operaia, che facilmente si accontentava dei patti imposti dai datori. Il sindacalismo sembrava stentare uno sviluppo di massa, ma più in generale vi erano dei problemi di tipo organizzativo e qualitativo⁶³.

⁵⁸ Lettera del prefetto al Ministero delle Corporazioni del 22/08/1929, in ASRg, fondo prefettura, B. 2335

⁵⁹ F. Cordova: *Il Fascismo nel mezzogiorno. Le Calabrie*, Rubettino editore, Soveria Mannella 2003

⁶⁰ Relazione del magg. dei CC. Giacomo Ravenna al prefetto di Ragusa del 16/08/1929, in ASRg, fondo prefettura, B. 2335, *Organizzazione sindacale in Provincia di Ragusa*

⁶¹ Lettera del comm. dell'Upsfi Cavatorta all'Upsfa del 16/07/1932, in ASRg, fondo prefettura, B. 2301

⁶² Relazione del Cap. dei CC. Bruno Sala al prefetto di Ragusa del 13/06/1929, in ASRg, prefettura, B. 2325

⁶³ Come nel caso dell'Upsfi, gli uomini della Mvsn siglarono un accordo con l'Upsfa, che aveva lo scopo di alleviare le difficoltà legate alla crisi attraverso forme di assistenza particolare agli uomini della milizia che si iscrivevano al sindacato. Inoltre, era un modo per far accrescere il numero degli iscritti e per sensibilizzare ulteriormente i lavoratori sul ruolo e sull'utilità del sindacato. Questa convenzione venne stipulata nel 1930 fra il comandante della 168^a legione di Mvsn, il seniore cav. Eugenio Giglio, e il segretario dell'Upsfa, sig. Filippo Dell'Agli. In particolare, essa prevedeva che l'Upsfa rendesse

Ci sono, infatti, diversi episodi a carattere locale, in cui vengono esposte delle lamentele riguardanti il mal funzionamento dei sindacati. Nel primo si raccontano le vicende di un certo Enrico Blase di Comiso, pensionato del Ministero, che su invito dell'on. Pace aveva preso il posto di fiduciario dei sindacati fascisti riuniti della città, dopo che il suo predecessore era stato espulso dal partito fascista. Nella lettera che egli stesso inviava al Ministero delle Corporazioni, scriveva: *“Tale eredità fu per me molto penosa perché, oltre a ristabilire fra le masse le sane idee del sindacalismo, dovetti combattere nemici formidabili che cercavano di sviare e boicottare la mia opera. Pur tuttavia, da vecchio fascista, mi misi all’opera con fede e passione tanto, che in quattro mesi il numero dei tesserati da duecento ascese a oltre tremila e circa trentamila lire inviai alla segreteria provinciale di Ragusa per il rilascio delle relative tessere”*⁶⁴. Il secondo episodio riguardava la situazione sindacale di Biscari; l’esposto veniva presentato al prefetto dal sig. Zambuto Giacomo. Egli scriveva che a Biscari, cioè Acate, sindacalista significa persecuzione, espulsione dai lavori e dalle mezzadrie, accumulazione di odio da parte dei padroni. Il positivo e iniziale sviluppo del sindacalismo di Biscari ebbe fine quando si concedettero in mezzadria dei vigneti a degli agricoltori forestieri, nonostante la proprietaria, la signora Iacono Caruso, avesse ricevuto le incessanti richieste degli agricoltori suoi compaesani. Nemmeno l’intercessione del sindacato ebbe buon esito; una simile azione venne ripetuta dalla vedova Lucchese di Vittoria, che cedette i vigneti a forestieri,

gratuita l’assistenza legale a tutti i militi per gli affari sindacali e privati; che esentasse dai contributi facoltativi tutti i militi iscritti nei sindacati dell’agricoltura; che nominasse una camicia nera nei sindacati di categoria in ogni singolo comune e nominasse un’altra camicia nera nei consigli direttivi delle casse mutue malattie; che dia preferenza assoluta ai militi per l’assunzione della manodopera; che fornisca gratuitamente i medicinali e le visite mediche ai militi iscritti nei propri sindacati; che provveda alla regolarizzazione delle tessere di assicurazione obbligatoria, per quanto concerneva il recupero delle marche degli anni arretrati. Il testo si trova in ASRg, fondo prefettura, B. 2301, *Verbale di convenzione fra il comando della 168° legione di Mvsn e l’Upsfa del 13/08/1930*

⁶⁴ Esposto di Enrico Blase al Ministero delle Corporazioni del 02/09/1929, in ASRg, fondo prefettura, B. 2301

sebbene i precedenti lavoratori avessero rese le sue terre feconde. Il risultato finale fu la crescita della sfiducia popolare nelle istituzioni sindacali e nei suoi rappresentanti⁶⁵.

Nel complesso, secondo il questore Voglio, *“ogni pratica, che vada dalle esenzioni tributarie all’esplicamento di qualunque procedura civile, ai sussidi per gli infortuni, maternità ed infanzia, volture ecc. trova negli uffici sindacali valido e sollecito appoggio”*; inoltre aggiungeva, *“uno spirito classista, non ancora del tutto scomparso (malgrado gli sforzi dei dirigenti dell’organizzazione sindacale dei datori di lavoro agricoli), nella classe dei proprietari, riluttanti ad applicare le leggi sindacali, anche nell’interesse della produzione nazionale, ostacola quell’armonia fra proprietari e contadini, che è uno dei postulati del regime”*⁶⁶. Per il prefetto, lo scarso tesseramento dei prestatori d’opera veniva ancora una volta giustificato dalle scarse risorse economiche che loro disponevano e quindi non era da ascrivere ad una minore adesione di massa, mentre si cercava di intensificare la collaborazione tra i sindacati e l’ente provinciale per le opere assistenziali, allo scopo di alleviare i deleteri effetti della disoccupazione⁶⁷. A simili conclusioni giungeva il questore Voiglio, secondo il quale si notava una certa stanchezza da parte degli organizzati, che si sobbarcavano a malincuore il tesseramento, però, era anche vero che non ricevevano sempre quell’assistenza desiderata. Ciò poteva essere dovuto ad un certo assopimento dei dirigenti di fronte alle costanti difficoltà economiche in cui versavano le masse, oppure alle eccessive pretese dei lavoratori, che richiedevano in maniera tangibile dei benefici concreti come conseguenza del costo per l’acquisto della tessera. Era il caso specifico di Vittoria, nel quale, come scriveva il prefetto *“gli appartenenti alle organizzazioni sindacali non hanno nascosto*

⁶⁵ Esposto di Zambuto Giacomo al prefetto di Ragusa del 19/10/1929, in ASRg, fondo prefettura, B. 2335

⁶⁶ Relazione del questore Voiglio al prefetto di Ragusa del 04/12/1929, in ASRg, prefettura, B. 2325

⁶⁷ Relazione trimestrale del prefetto di Ragusa del 1931, in ASRg, fondo prefettura, B. 2326

specialmente nel comune di Vittoria un senso di sfiducia verso i dirigenti delle organizzazioni locali, ai quali rimproveravano un disinteressamento per i problemi riguardanti le classi rappresentate e l'imposizione, qualche volta, anche con mezzi non consentiti, del tesseramento, senza alcuna considerazione verso coloro che non sono in grado di sostenere in una sola volta il pagamento del prezzo per lo acquisto della tessera. Nel suddetto comune di Vittoria esiste attualmente una malcelata tensione di rapporti fra i rappresentanti dei lavoratori e quelli dei datori di lavoro; tensione di rapporti che non può apportare a quell'armonia, fra le varie classi sociali, che il regime si propone di raggiungere. Ciascun rappresentante si preoccupa di far prevalere il proprio punto di vista e non ispira sempre la propria azione a giustizia ed equità. Tale stato di cose ha influito sfavorevolmente sullo spirito pubblico, che non può con tali sistemi, vedere nelle leggi sindacali una tutela armonica dei diritti di tutte le classi”⁶⁸. Per Giovanni Carosella, capitano dei carabinieri, l'attività delle organizzazioni sindacali si presentava buona, ma “a causa però del persistente disagio economico ed anche perché in taluni perdura l'incomprensione delle leggi sindacali, molti contadini ed operai si mostrano restii ad iscriversi nelle varie organizzazioni. I contratti di lavoro non vengono sempre osservati: i datori di lavoro versano in condizioni di particolare disagio e per conseguenza il lavoro scarseggia, d'altra parte i prestatori d'opera sono in numero superiore alle richieste e per tali ragioni economiche il tesseramento nelle diverse organizzazioni incontra non lievi difficoltà. Va tenuto presente che nelle alte gerarchie sindacali, specie dei prestatori d'opera, l'attività degli uffici comunali, di zona e provinciali è valutata in base al numero dei tesserati sicché fiduciari e funzionari si preoccupano anzitutto ed in prevalenza di svolgere la loro azione allo scopo di raccogliere il maggior numero di tessere ricorrendo spesso, direttamente

⁶⁸ Relazione del questore al prefetto di Ragusa del 20/09/1930, in ASRg, fondo prefettura, B. 2325

ed indirettamente ad atti coercitivi. Questa, forma forzosa di tesseramento, non è in generale ben vista anche perché il costo attuale della tessera rappresenta in media l'importo di due giornate di lavoro che, stante la disoccupazione in atto, non può essere erogato senza sacrificio da gente che appena riesce a procurarsi lo stretto necessario per l'esistenza propria e delle persone di famiglia”⁶⁹.

Gli anni in questione si sono dimostrati pieni di insidie e difficoltà sia nel mondo operaio che contadino. Il disagio economico di questa Provincia era dovuto in particolare alla crisi delle industrie estrattive ed alle cattive condizioni climatiche che danneggiavano la produzione agricola; ciò si ripercuoteva negativamente sullo sviluppo delle organizzazioni sindacali sia dei datori di lavoro sia dei lavoratori. Il tesseramento raggiunto nelle varie categorie era il seguente⁷⁰ - Tab. n. 5:

Sindacato	12/1932	12/1933	1934
Upfa	6450	6297	6297
Upfc	1654	1977	2253
Upfi	160	/	120
Upsfa	13053	14037	18132
Upsfc	340	/	674
Upsfi	4267	5200	6505

Tab. n. 5

Le conclusioni che possiamo trarre da questa tabella sono diverse. Prima di tutto non è detto che in tempi di crisi sia conseguenziale un forte calo dei tesserati. Non voglio contraddire quanto affermato dalle autorità, ma è anche vero che da un unico turno di lavoro svolto a tempo pieno si ricavano più turni di lavoro *part time* e questo per dare a più lavoratori la possibilità di essere assunti anche se con un monte ore ridotto. Un altro rimedio erano

⁶⁹ Relazione dei cap. dei RR. CC. Giuseppe Fregola e Giovanni Carosella al prefetto di Ragusa del 26/01/1933, in ASRg, fondo prefettura, B. 2280

⁷⁰ Relazione del questore al prefetto di Ragusa del 25/04/1933, in ASRg, fondo prefettura, B. 2280

i turni decadali e quindicinali (molto tipici nell'industria estrattiva). Grazie a questi rimedi più lavoratori venivano assunti e tutti potevano quindi tesserarsi. In questo modo riusciamo a spiegare l'incremento degli iscritti dell'Upsfa, dell'Upsfc e dell'Upsfi tra il 1932 e il 1934. I rimedi sopraesposti erano più tipici del settore industriale, perché l'agricoltura e il commercio erano legati ad altri fattori; comunque sia, i sindacati non perdevano il controllo della popolazione e di tutta la classe lavoratrice, creando un forte legame di interdipendenza. Al contrario il dato che rappresenta gli industriali, è un valore che diminuisce e questo è direttamente collegato al numero di aziende che non rinnovano l'iscrizione, in quanto hanno cessato la propria attività, cioè fallivano. Oltretutto, i dati sulla disoccupazione, al dicembre 1933 erano 2075 per l'industria e 2208 per l'agricoltura⁷¹. Queste sono delle cifre elevate. La lotta alla crisi era un obiettivo perseguito dai sindacati in forma autonoma, per mezzo dell'unione provinciale di competenza, e in maniera collegiale attraverso il comitato intersindacale. Le disposizioni prodotte, che tendevano a limitare i disagi dei lavoratori, invitavano le ditte ad adottare, nella esecuzione dei lavori, i seguenti criteri:

- riduzione di due ore giornaliere di lavoro in tutte le aziende e particolarmente in quelle dell'industria e del commercio, assorbendo in sostituzione manodopera disoccupata;
- soppressione del lavoro straordinario e festivo, salvo casi di indiscussa necessità;
- applicazione, in tutte le aziende, di turni di lavoro a carattere fisso e stagionale.

Per lo studioso Berta, a livello nazionale, c'era già chi proponeva di attuare la settimana lavorativa di quaranta ore; tale proposta fu avanzata, oltre che

⁷¹ Relazione del prefetto di Ragusa del 01/01/1934, in ASRg, fondo prefettura, B. 2326

dai sindacati internazionali, anche dal senatore Agnelli, il quale, inoltre, riteneva un *“imperativo categorico”* l’eliminazione della disoccupazione⁷². Purtroppo, nell’area iblea alla stagnazione economica degli anni ’30 corrispondeva anche un clima di stagnazione politica, solamente interrotto periodicamente dai tentativi di ascesa o di siluramento di un determinato soggetto politico nei confronti di un altro.

I primi anni trenta furono caratterizzati da un dibattito acceso sul tema del corporativismo, argomento che accompagnò il fascismo dai suoi primordi, ma che fino ad ora non aveva avuto una concreta realizzazione. Bottai lo indicava come una terza via alternativa al capitalismo e al socialismo, nella quale, si sarebbe realizzata una collaborazione tra le diverse classi sociali, (ricalcando il modello medievale delle associazioni di mestiere), che comprendevano imprenditori ed operai, al fine di superare i conflitti tra capitale e lavoro, nell’interesse supremo della nazione⁷³. In verità, le corporazioni, secondo quanto sostenuto da Acquarone, non riuscirono a promuovere mai quella vera collaborazione tra le classi tanto auspicata dal fascismo⁷⁴.

Sebbene la crisi non fosse ancora superata, da Roma giungeva un nuovo progetto di riforma corporativa e sindacale che determinò la revoca del riconoscimento giuridico alle associazioni sindacali in vigore e la conseguente nomina prefettizia dei liquidatori per ciascun sindacato; essi furono:

- Comm. dott. Francesco Calabrese per l’Upfa
- Cav. Nicola Gulino per l’Upfc
- Cav. dott. Michelangelo Falcone per l’Upsfa
- Rag. Aristide Gerbelli per l’Upsfi

⁷² G. Berta: *L’Italia delle fabbriche. La parabola dell’industrialismo nel novecento*, Il Mulino, Bologna 2009, pp. 74-75

⁷³ G. Barone: *Il Fascismo italiano*, Storia contemporanea, Modulo n. 3, Facoltà di Scienze Politiche dell’Università di Catania, a.a. 2004/2005, p. 66

⁷⁴ Acquarone, *L’organizzazione dello Stato totalitario*, cit.

- Filippineri Criscione per l'Upsfc

Costoro dovettero attenersi, chiaramente, a determinate regole, tra le quali:

- *“Procedura semplice e rapida e con criteri della più assoluta praticità” per due ragioni:*
 1. *“Non si tratta di una soppressione, bensì di una trasformazione di enti e di servizi, i quali passano, da associazioni riconosciute aderenti alla Confederazione, ad organi periferici delle stesse confederazioni, non dotati di proprio riconoscimento giuridico;*
 2. *Il patrimonio netto risultante dalla liquidazione deve essere devoluto alle rispettive confederazioni”.*
- *Alla data di revoca “saranno realizzate le attività ed estinte le passività in atto esistenti, nonché definita ogni altra pendenza in corso.*
- *Quando, invece, non si ritenga conveniente o sollecitamente attuabile, la definizione delle pendenze, basterà chiarire le singole posizioni ed accertarne la consistenza, in modo da poter stabilire, in corso degli altri elementi, la effettiva situazione patrimoniale e finanziaria dell'ente al 31 agosto 1934, mettendo tra l'altro in evidenza il fondo di cassa, le somme rimaste a riscuotere e quelle rimaste a pagare”.*
- *Procedere all'aggiornamento dell'inventario dei beni mobili ed immobili, nonché a quello dei documenti, carte, scritture e atti relative al patrimonio sociale.*
- *“Predisporre tutti gli elementi essenziali che possano facilitare il sollecito passaggio dei servizi ai nuovo organi”⁷⁵.*

La riforma del 1934 apre, quella che Alessio Gagliardi⁷⁶ definisce, la terza fase delle corporazioni, con la quale si ebbero profondi effetti sul sistema sindacale e nel campo della politica economica.

⁷⁵ Lettera del Ministero delle Corporazioni Biagi ai prefetti del regno e ai pres.ti delle confederazioni del 09/11/1934, in ASRg, fondo prefettura, B. 2295, *Limiti di azione dei liquidatori*

⁷⁶ A. Gagliardi: *Il Corporativismo fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2010

Lantini, Ministro delle Corporazioni, invitava i prefetti, i segretari federali e i presidenti confederali a porre particolare attenzione sulle nomine dei dirigenti sindacali provinciali ed interprovinciali. Venivano chiariti, inoltre, le attribuzioni e i poteri di controllo sulle unioni, le quali erano propaggini territoriali delle confederazioni stesse e quindi rientravano nelle competenze del Ministero in questione⁷⁷.

I sindacati, quindi, assestavano l'ennesimo colpo subito dalla riforma corporativa e affrontavano le vicende della seconda metà degli anni '30 con una maggiore azione sul territorio, che si estrinsecava sotto diversi aspetti.

Il coinvolgimento totale tra sindacato e associati si realizza, però, negli anni della guerra, perché aumentano le forme di assistenza sociale e i dirigenti cercano di penetrare nelle vite degli organizzati, ponendosi come obiettivi finali, il lavoro e la distrazione dalle ristrettezze del conflitto in corso.

La popolazione iblea, che era stata sempre educata ai doveri della disciplina e della sobrietà, seguiva le direttive del governo fascista risentendo il peso della pressione tributaria e del costo della vita.

Fortunatamente non mancava la collaborazione tra le organizzazioni padronali e quelle dei lavoratori, ma questo non bastava a lenire le difficoltà del quotidiano⁷⁸. Ciò che incise pesantemente sulle loro tasche fu il vertiginoso aumento dell'inflazione, nonostante la legge sul *blocco dei prezzi* del 19 giugno 1940. Ho voluto riportare una tabella con i principali beni di prima necessità e i loro rispettivi costi d'acquisto, rivelati il 23 giugno del 1940 e il 5 luglio del 1943, cioè agli sgoccioli del regime – Tab. n. 6⁷⁹. Dalla tabella possiamo desumere che fin dall'inizio del conflitto venivano a mancare determinati prodotti alimentari e presumibilmente

⁷⁷ Lettera del Ministero delle Corporazioni ai prefetti del Regno del 05/02/1935, in ASRg, fondo prefettura, B. 2284

⁷⁸ Relazione del questore al Ministero dell'Interno del 07/11/1937, in ASRg, fondo prefettura, B. 2087, Relazione del questore al Ministero dell'interno del 31/05/1938, in ACS, fondo M.I., P.S., 1941, B. 55

⁷⁹ Relazione mensile sul costo della vita del podestà di Ragusa Luigi Lupis al prefetto di Ragusa del 23/06/1940 e del 05/07/1943, in ASRg, prefettura, B. 2312

perché la Sicilia iniziava ad essere tagliata fuori dai circuiti di distribuzione.

Genere alimentare	Prezzo al minuto	
Patate	L. 0,80	Manca
Fagioli secchi	Manca	L. 6,95
Latte di vacca (L)	L. 1,50	L. 3,80
Olio di semi	Manca	nd
Burro	Manca	L. 32,00
Olio d'oliva (L)	L. 9,50	L. 13,30
Farina di grano duro	L. 2,25	nd
Farina di frumento	nd	L. 2,35
Pasta di semola (Kg)	L. 2,70	nd
Pasta di tipo unico	nd	L. 3,05
Zucchero	L. 7,40	L. 9,60
Carne di vitello (Kg)	L. 9,20	L. 11,20
Salame (Napoli)	L. 19,10	nd
Salame insaccato crudo	nd	L. 34,50
Strutto	L. 12,50	Manca
Stoccafisso secco	L. 7,40	Manca
Baccalà'	L. 5,85	Manca
Pane di frumento (kg)	L. 2,25	L. 2,20

Tab. n. 6

Lo spirito pubblico era fortemente legato alla situazione alimentare e al diminuito potere d'acquisto del denaro, perché il razionamento della pasta e della farina creava uno stato di disagio, rilevabile anche dalla corrispondenza censurata. Le famiglie e le persone meno abbienti, si nutrivano ordinariamente per una sola volta al giorno di minestre, tralasciando il resto. I generi alimentari venivano distribuiti con difficoltà nel territorio della provincia. Venne accertato, inoltre, dal questore D'Elia che nella vendita dei generi razionati, gli esercenti commetterebbero gravi abusi; farina, pane ed altri beni verrebbero sottratti dalla loro regolare destinazione e quindi venduti di contrabbando al mercato nero. La

popolazione conscia dei propri sacrifici lamentava la mancanza di vigilanza anche sui prezzi dei prodotti del settore tessile e dell'abbigliamento⁸⁰.

Il federale Calandra non metteva in dubbio lo spirito di sacrificio che animava la gente iblea, però faceva notare che la situazione economica era discreta e vi erano intere classi di lavoratori che soffrivano particolarmente la crisi. Secondo lui, i dipendenti comunali avevano gli stipendi troppo bassi e gli artigiani e gli operai non potevano esplicare il proprio lavoro a causa della carenza di materie prime e delle commesse. Grave anche la situazione alimentare, perché mancavano le sementi ed i concimi per le colture⁸¹. In controtendenza rispetto al quadro economico generale si presentavano i dati sulla disoccupazione provinciale – Tab. n. 7.

Settore	al 24/12/1940	al 27/12/1941
Edilizia	2654	690
Estrattiva	487	230
Pesca	593	250
Meccanica	150	45
Legno	161	90
Lavoratori agricoli	220	/
Addetti al commercio	92	/
Alimentazione/ Acqua-GasElettricità/Abbigliamento/ Chimiche/Carta su Stampa/Autisti/Addetti ai Trasporti ausiliari	44	224
Totale	4401	1529

Tab. n. 7

Da essi si possono trarre alcune conclusioni. Nell'arco di un anno l'enorme calo dei disoccupati, corrispondente a quasi tremila unità, è frutto di alcuni fattori; sicuramente si assiste ad una maggiore intensificazione delle attività produttive in diversi comparti di produzione e questo perché lo sforzo economico è tutto proteso verso la vittoria finale. Ancora, non è subentrata quella stanchezza fisica e psicologica tipica degli ultimi tempi di guerra;

⁸⁰ Informazioni del questore di Ragusa dott. V. D'Elia al funzionario dirigente la squadra annonaria di Ragusa del 24/05/1942, in ASRg, prefettura, B. 2454

⁸¹ Relazione del segretario federale al prefetto di Ragusa del 29/01/1942, in ASRg, prefettura, B. 2275

poi, non è da sottovalutare il fatto che centinaia e centinaia di lavoratori, in particolare operai del settore industriale, venivano inviati a scaglioni frazionati a lavorare nelle fabbriche tedesche, dove vi era una forte richiesta di manodopera. Il calo che si evince nel settore dell'edilizia non è, ancora, da ascrivere ai lavori di fortificazione dell'isola, che verranno, invece, intrapresi, in larga scala dal 1942 in poi.

Le autorità ritenevano molto importante che, in tempo di guerra, i datori di lavoro e i lavoratori avvertissero la disciplina dell'organizzazione sindacale. Per questo motivo il prefetto di Ragusa, Moroni, invitava i dirigenti sindacali a rispettare determinati punti di carattere fondamentale; ad esempio:

- *“datori di lavoro e lavoratori sono impegnati ad una maggiore produzione; massimo quando si tratta di produzioni belliche o connesse allo stato di guerra”*.
- segnalare alle organizzazioni sindacali ogni motivo che possa interporre al regolare svolgimento del lavoro
- risolvere le vertenze con criteri di comprensione e tempestività.
- favorire le forme assistenziali
- far funzionare a pieno regime gli uffici di collocamento di tutte le categorie
- fare in modo che i negozianti tengano sempre rifornite di merci razionate e non razionate le proprie attività
- non permettere la cessazione delle attività commerciali, in conseguenza di offese nemiche⁸².

⁸² Raccomandazioni del prefetto di Ragusa L. Moroni del 11/03/1943, in ASRg, prefettura, B. 2296

2.2 Le Consulte municipali.

In questo paragrafo vengono elencati i componenti delle consulte municipali dei 12 comuni della provincia di Ragusa, suddivisi anche in base all'anno di nomina (non sono presenti tutti gli anni). Questi membri rappresentavano tutte le associazioni datoriali e dei prestatori d'opera.

Modica:

01/04/1928⁸³:

Datori:

1. avv. Giovanni Bartolomeo Polara - rappresentante agricoltori
2. Giorgio Spadaro - rappresentante agricoltori
3. Angelo Cassone - rappresentante del commercio
4. Emanuele Guerrieri - rappresentante industria
5. Emanuele Guerrieri - rappresentante trasporti
6. Giuseppe Maltese - rappresentante artigianato
7. Raffaele Melilli – rappresentante artigianato

Lavoratori:

1. dott. Vincenzo Pediglieri- rappresentante agricoltura
2. Emanuele Giannone- rappresentante commercio
3. Pietro Sarta- rappresentante industria
4. prof. Avv. Ignazio Civello- rappresentante intellettuali
5. prof. Rag. Placido Poidomani- rappresentante intellettuali
6. dott. Antonio Tantillo- rappresentante intellettuali
7. Pietro Spadaro- rappresentante trasporti

1930⁸⁴:

Datori:

1. Saverio Rosso Tommasi- rappresentante agricoltori
2. Domenico Blandini- rappresentante agricoltori
3. rag. Severino Cassone- rappresentante commercio
4. Ugo Mandolfo- rappresentante industria
5. Carmelo Savarino- rappresentante trasporti
6. Raffaele Melilli- rappresentante artigianato
7. Nicolò Salvatore Catania- rappresentante artigianato

Lavoratori:

1. Carmelo Avola- rappresentante agricoltura
2. Michele Giannone- rappresentante commercio
3. Ulisse Cassone- rappresentante industria

⁸³ ACS, M.I., A.C., Podestà e Consulte Municipali, B. 239, Componenti della Consulta municipale di Modica del 01/10/1928

⁸⁴ *Ivi*, Componenti della Consulta municipale di Modica del 1930

4. prof. Salvatore Florida- rappresentante intellettuali
5. dott. Ignazio Avveduto- rappresentante trasporti
6. ing. Giorgio Messina- rappresentante trasporti
7. Giovanni Belluardo- rappresentante trasporti

25/02/1932⁸⁵:

Datori:

1. Eugenio Cartia-rappresentante agricoltori
2. Vincenzo Savarino-rappresentante agricoltori
3. rag. Severino Cassone- rappresentante commercio
4. Emanuele Gurrieri- rappresentante industria
5. Cav. Federico Curcio- rappresentante trasporti
6. Raffaele Melilli- rappresentante artigianato
7. Cav. Uff. Placido Napolitano-rappresentante artigianato

Lavoratori:

1. Giorgio Bonuomo-rappresentante agricoltura
2. Michele Giannone- rappresentante commercio
3. Rosario Modica- rappresentante industria
4. prof. Giovanni Ciaceri- rappresentante intellettuali
5. dott. Ignazio Avveduto- rappresentante intellettuali
6. ing. Giovanni Scrofani- rappresentante intellettuali
7. Giovanni Belluardo- rappresentante trasporti

Pozzallo:

13/11/1938⁸⁶:

Datori:

1. cav. Emanuele Giunta-Upfa
2. Corrado Bonfante-Upfa
3. Benvenuto Fortunato-Upfi
4. gr. uff. Francesco Paolo Giunta-Upfi
5. Giuseppe Gerratana-Upfc

Lavoratori:

1. Salvatore Barone-Upfla
2. Francesco Campanella-Upfla
3. Michele Agosta-Upfli
4. Emanuele Armenia-Upflc
5. dott. Antonino Caldarella-Upf professionisti e artisti

⁸⁵ *Ivi*, Componenti della Consulta municipale di Modica del 25/02/1932

⁸⁶ *Ivi*, Componenti della Consulta municipale di Pozzallo del 13/11/1938

22/12/1938⁸⁷:

Datori:

1. cav. Emanuele Giunta-Upfa
2. Filippo Stracquadanio- Upfa
3. Benvenuto Fortunato-Upfi
4. Andrea Vindigni- Upfi
5. Giuseppe Gerratana-Upfc

Lavoratori:

1. Salvatore Barone-Upfla
2. Francesco Campanella-Upfla
3. rag. Vincenzo Sessa-Upfli
4. Emanuele Armenia-Upflc
5. dott. Francesco Ascenzo-Upf professionisti ed artisti

Ispica:**13/11/1938⁸⁸:**

Datori

1. Paolo Canto- Upfa
2. barone Michele Gambuzza- Upfa
3. geom. Tommaso Favi- Upfi
4. Michele Lorefice- Upfi
5. Giuseppe Fronterré- Upfc

Lavoratori:

1. Antonino Vaccaro- Upfla
2. Salvatore Caruso- Upfla
3. Riccardo La Ciura- Upflc
4. Giuseppe Giliberto- Upfli
5. avv. Vincenzo Cavarra- Upf professionisti ed artisti

Scicli:**01/04/1928⁸⁹:**

Datori:

1. Giovanni Penna Papaleo- rappresentante agricoltori
2. dott. Giuseppe Scimone Morana- rappresentante agricoltori
3. Bartolomeo Betto- rappresentante commercio
4. Alessandro Occhini- rappresentante industria
5. Carmelo Militello- rappresentante artigianato

Lavoratori:

1. Giuseppe Gulino- rappresentante agricoltura
2. Ugo Cristoforo- rappresentante commercio

⁸⁷ *Ivi*, Componenti della Consulta municipale di Pozzallo del 22/12/1938

⁸⁸ *Ivi*, Componenti della Consulta municipale di Ispica del 13/11/1938

⁸⁹ *Ivi*, Componenti della Consulta municipale di Scicli del 01/04/1928

3. Ignazio Cottone- rappresentante industria
4. dott. Giuseppe Betto- rappresentante intellettuali
5. dott. Bartolomeo Maltese- rappresentante intellettuali

29/04/1929⁹⁰:

Datori:

1. Giovanni Penna Papaleo- rappresentante agricoltori
2. Adamo Saverio- rappresentante agricoltori
3. Bartolomeo Betto- rappresentante commercio
4. Alessandro Occhini- rappresentante industria
5. Salvatore Migliorino- rappresentante artigianato

Lavoratori:

1. Nunzio De Caro- rappresentante agricoltura
2. Luigi Morana- rappresentante commercio
3. Ignazio Cottone- rappresentante industria
4. dott. Bartolomeo Maltese- rappresentante intellettuali
5. prof. Vittorio Vindigni- rappresentante intellettuali

02/03/1932⁹¹:

Datori:

1. Giovanni Penna Papaleo- rappresentante agricoltori
2. Bartolomeo Betto- rappresentante commercio
3. Alessandro Occhini- rappresentante industria
4. Salvatore Migliorino- rappresentante artigianato

Lavoratori:

1. Luigi Morana- rappresentante agricoltura
2. Ignazio Cottone- rappresentante commercio
3. dott. Bartolomeo Maltese- rappresentante intellettuali
4. prof. Vittorio Vindigni- rappresentante intellettuali

20/12/1938⁹²:

Datori:

1. Ignazio Vindigni- Upfa
2. Guglielmo Allibrio- Upfa
3. Angelo Militello- Upfi
4. Salvatore Pluchino- Upfi
5. Bartolomeo Bellasai- Upfc
6. Pietro Sgarlata- Upfc

Lavoratori:

1. Giuseppe Smiraglia- Upfla

⁹⁰ *Ivi*, Componenti della Consulta municipale di Scicli del 29/04/1929

⁹¹ *Ivi*, Componenti della Consulta municipale di Scicli del 02/03/1932

⁹² *Ivi*, Componenti della Consulta municipale di Scicli del 20/12/1938

2. Salvatore Manenti- Upfla
3. Ignazio Calabrese- Upfli
4. Giuseppe Zerafa Pace- Upf professionisti ed artisti
5. Antonino Scimone- Upf professionisti ed artisti
6. Salvatore Fidone- Upfle

Ragusa:

01/04/1928⁹³:

Datori:

1. Salvatore Antoci- rappresentante agricoltori
2. cav. Lorenzo Comitini- rappresentante agricoltori
3. Giorgio Licitra- rappresentante commercio
4. Giovanni Piccitto- rappresentante industria
5. Rosario La Licata- rappresentante trasporti
6. Vincenzo Di Quattro- rappresentante artigianato
7. Giovanni Raniolo- rappresentante artigianato

Lavoratori:

1. Vincenzo Licitra- rappresentante agricoltura
2. Giovanni Giudice- rappresentante commercio
3. Francesco Licitra- rappresentante industria
4. ing. Filippo Nicita- rappresentante intellettuali
5. avv. Giuseppe Scribano- rappresentante intellettuali
6. prof. Dott. Giorgio Sortino- rappresentante intellettuali
7. Salvatore Rollo- rappresentante trasporti

29/04/1929⁹⁴:

Datori:

1. Giuseppe Bertini- rappresentante agricoltori
2. cav. Giovanni Di Martino- rappresentante agricoltori
3. Francesco Di Grandi- rappresentante commercio
4. cav. Giuseppe Veninata- rappresentante industria
5. cav. Domenico Arezzo Giampiccolo- rappresentante trasporti
6. Giorgio Nobile- rappresentante artigianato
7. Giovanni Di Stefano- rappresentante artigianato

Lavoratori:

1. Giorgio Guastella- rappresentante agricoltura
2. Giovanni Piccitto- rappresentante commercio
3. Francesco Ferrera- rappresentante industria
4. prof. Emanuele Di Stefano- rappresentante intellettuali
5. avv. Serafino Antoci- rappresentante intellettuali

⁹³ Ivi, Componenti della Consulta municipale di Ragusa del 01/04/1928

⁹⁴ Ivi, Componenti della Consulta municipale di Ragusa del 29/04/1929

6. prof. Giovanni Di Pasquale- rappresentante intellettuali
7. Giuseppe Arezzo Trifiletti- rappresentante trasporti

31/01/1934⁹⁵:

Datori:

1. dott. Serafino Antoci- Upfa
2. barone Rubino La Rocca- Upfa
3. Giovanni Baglieri- Upfc
4. Carmelo Pluchino- Upfi
5. rag. Giovanni Gurrieri- rappresentante trasporti
6. Francesco Ferrera- federazione autonoma comunità artigiane
7. Emanuele Sampieri- federazione autonoma comunità artigiane

Lavoratori:

1. Luciano Cappuzzello- Upfla
2. Eugenio Sigona- Upflc
3. Sebastiano Brullo- Upfli
4. prof. Giorgio Lo Presti- sindacato professionisti ed artisti
5. dott. Giorgio Monisteri- sindacato professionisti ed artisti
6. cav. uff. avv. Vincenzo Ferrera- sindacato professionisti ed artisti
7. Carmelo Frasca- sindacato comunicazioni interne

31/01/1938⁹⁶:

Datori:

1. dott. Serafino Antoci- Upfa
2. barone Rubino La Rocca- Upfa
3. Giovanni Baglieri- Upfc
4. Carmelo Pluchino- Upfi
5. rag. Giovanni Gurrieri- rappresentante trasporti
6. Francesco Ferrera- federazione autonoma comunità artigiane
7. Emanuele Sampieri- federazione autonoma comunità artigiane

Lavoratori:

8. Luciano Cappuzzello- Upfla
9. Eugenio Sigona- Upflc
10. Sebastiano Brullo- Upfli
11. prof. Giorgio Lo Presti- sindacato professionisti ed artisti
12. dott. Giorgio Monisteri- sindacato professionisti ed artisti
13. cav. uff. avv. Vincenzo Ferrera- sindacato professionisti ed artisti
14. Carmelo Frasca- sindacato comunicazioni interne

⁹⁵ ASRg, prefettura, B. 2176, Componenti della Consulta municipale di Ragusa del 31/01/1934

⁹⁶ ACS, M.I., A.C., Podestà e Consulte Municipali, B. 239, Componenti della Consulta municipale di Ragusa del 31/01/1938

Comiso:

01/04/1928⁹⁷:

Datori:

1. cav. uff. Gioacchino Pelligra- rappresentante agricoltori
2. Biagio Di Martino- rappresentante agricoltori
3. Giuseppe Ruscica- rappresentante commercio
4. Emanuele La Carruba- rappresentante industria
5. Biagio Agosta- rappresentante trasporti
6. Emanuele Monello- rappresentante artigianato

Lavoratori:

1. Salvatore Torloni- rappresentante agricoltura
2. Carlo Sciumè- rappresentante commercio
3. Giuseppe Scimone- rappresentante industria
4. dott. Giuseppe Ammendola- rappresentante intellettuali
5. prof. Mario Lucenti- rappresentante intellettuali
6. Carmelo Barone- rappresentante trasporti

23/10/1929⁹⁸:

Datori:

1. Salvatore Ignaccolo- rappresentante agricoltori
2. Francesco Pelligra- rappresentante agricoltori
3. Biagio Battaglia- rappresentante commercio
4. Giuseppe Molè- rappresentante industria
5. Salvatore Agosta- rappresentante trasporti
6. Emanuele Mantegna- rappresentante artigianato

Lavoratori:

1. Vincenzo Agliotta- rappresentante agricoltura
2. Raffaele Rinzivillo- rappresentante commercio
3. Biagio Blanco- rappresentante industria
4. dott. Ferdinando Adamo- rappresentante intellettuali
5. avv. Vincenzo Lombardo- rappresentante intellettuali
6. Salvatore Di Pietro- rappresentante trasporti

20/12/1938⁹⁹:

Datori:

1. cav. uff. Bartolo Occhipinti- Upfa
2. Gioacchino Pelligra- Upfa
3. Giuseppe Mezzasalma- Upfa
4. Lorenzo Licalzi- Upfi
5. Giovanni Incardona- Upfc

⁹⁷ *Ivi*, Componenti della Consulta municipale di Comiso del 01/04/1928

⁹⁸ *Ivi*, Componenti della Consulta municipale di Comiso del 23/10/1929

⁹⁹ *Ivi*, Componenti della Consulta municipale di Comiso del 20/12/1938

Lavoratori:

1. Salvatore Tuvè- Upfla
2. Giuseppe Cabibbo- Upfla
3. Giuseppe Catalano- Upfla
4. Salvatore Costanzo- Upfli
5. Angelo Puglisi- Upfli
6. dott. Giuseppe Noto- Upf professionisti ed artisti
7. dott. Gaetano Corallo- Upf professionisti ed artisti

12/02/1939¹⁰⁰:

Datori:

1. cav. uff. Bartolo Occhipinti- Upfa
2. Gioacchino Pelligra- Upfa
3. Giuseppe Mezzasalma- Upfa
4. Lorenzo Licalzi- Upfi
5. Biagio Bufalino- Upfi
6. Giovanni Incardona- Upfc
7. Biagio Meli- Upfc

Lavoratori:

1. Salvatore Tuvè- Upfla
2. Giuseppe Cabibbo- Upfla
3. Giuseppe Catalano- Upfla
4. Salvatore Costanzo- Upfli
5. Angelo Puglisi- Upflc
6. dott. Giuseppe Noto- Upf professionisti ed artisti
7. dott. Gaetano Corallo- Upf professionisti ed artisti

Vittoria:

24/02/1932¹⁰¹:

Datori:

1. cav. Salvatore Pancari- rappresentante agricoltori
2. Salvatore Paternò- rappresentante agricoltori
3. Arturo Bonifacio- rappresentante trasporti
4. Francesco Bucchieri- rappresentante artigianato
5. Giovanni Mazza- rappresentante industria
6. Giovanni Incardona- rappresentante commercio

Lavoratori:

1. Filippo Piccione- rappresentante agricoltura
2. ing. Lucio Giudice- rappresentante professionisti ed artisti
3. dott. Paolo Porcelli- rappresentante professionisti ed artisti
4. Giovanni Areddia- rappresentante commercio

¹⁰⁰ *Ivi*, Componenti della Consulta municipale di Comiso del 12/02/1939

¹⁰¹ *Ivi*, Componenti della Consulta municipale di Vittoria del 24/02/1932

5. Paolo Calì- rappresentante trasporti
6. Paolo Camilleri- rappresentante industria

10/08/1934¹⁰²:

Datori:

1. cav. Vincenzo Molè- rappresentante agricoltori
2. Salvatore Cultrone- rappresentante agricoltori
3. Martino Briganti- rappresentante trasporti
4. cav. Salvatore Cimino- rappresentante industria
5. Giuseppe Grasso- rappresentante commercio
6. geom. Rosario Di Modica- rappresentante artigianato

Lavoratori:

1. Vincenzo Carbonaro- rappresentante agricoltura
2. avv. Giovanni Santapà- rappresentante professionisti ed artisti
3. dott. Paolo Porcelli- rappresentante professionisti ed artisti
4. Filippo Nicosia- rappresentante trasporti
5. Rosario Paulello- rappresentante commercio
6. Giovanni Modica- rappresentante industria

13/11/1938¹⁰³:

Datori:

1. comm. Giovambattista Leni Di Spadafora- Upfa
2. Salvatore Mazza Traina- Upfa
3. Rosario D'Andrea- Upfi
4. Pietro Alessandrello- Upfi
5. Giuseppe Grasso- Upfc
6. Adon Cenci-Upfc
7. Giovanni Scrofani- conf. del credito e dell'assicurazione

Lavoratori:

1. Nunzio Amato- Upfla
2. Emanuele Giombarresi- Upfla
3. Salvatore Cannizzo- Upfli
4. Nunzio Cassar- Upfli
5. Salvatore Ernesto Damiata- Upflc
6. notaio Francesco Mazza- Upf professionisti ed artisti
7. avv. cav. Antonino Scalone- Upf professionisti ed artisti

¹⁰² *Ivi*, Componenti della Consulta municipale di Vittoria del 10/08/1934

¹⁰³ *Ivi*, Componenti della consulta municipale di Vittoria del 13/11/1938